



Caserta, Piazza Pitesti n. 2
tel 0823 357035 fax 0823 279711
ilcaffe@gmail.com

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB - Caserta

il Cafe

SETTIMANALE INDIPENDENTE



Società Editrice
LAPERIA

24 febbraio 2012
Anno XV n. 7 (648)

Pantano *deregulation*
Monti scommette sulle
liberalizzazioni, Draghi
le ritiene
indispensabili,
Casini "ci
mette la
faccia",
Bersani
nicchia...
orate
fratres



IO CORROMPO E TU ?



ISTITUTO SANT'ANTIDA

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA
PIU' ANTICO DI CASERTA

NIDO ~ SCUOLA DELL'INFANZIA
PARITARIA ~ SCUOLA PRIMARIA
PARITARIA ~ SCUOLA MEDIA A
INDIRIZZO MUSICALE

CASERTA, VIA S. ANTIDA 27 TEL. 0823 322276 TEL. / FAX 0823 320007

**CREDIAMO NEL
DOMANI PERCHÉ
ABBIAMO UN GRANDE
PARTNER PER
COSTRUIRLO OGGI:
TU.**



Studio 9/Italia

Credere nel domani per noi significa porre i tuoi progetti al centro della nostra attenzione. Vieni a trovarci: daremo credito alle tue idee e certezza al tuo domani. Perché per costruire il futuro abbiamo bisogno di un grande partner: TU.

www.bppb.it



**BANCA POPOLARE
DI PUGLIA E BASILICATA**

DAL 1883 POPOLARE PER SCELTA

RIFORMA DEL LAVORO. AVANTI TUTTA?



Il governo Monti fortunatamente continua a governare e a fare le riforme. Mentre si prepara a varare il piano sulla riforma fiscale, prosegue il confronto sulla riforma del mercato del lavoro. Ieri c'è stata una nuova riunione con le parti sociali e giovedì prossimo si discuterà della flessibilità in uscita.

I partiti che appoggiano il governo fortunatamente continuano a sostenerlo. Nell'impossibilità per ora di fare diversamente, i partiti hanno abbracciato volentieri la missione di salvatori della patria. Scelta strategica o assunzione di responsabilità? In molti si sta parlando della crisi dei partiti, da alcuni per nostalgia del passato da altri per condanna di un passato troppo recente e drammatico. Di sicuro la maggioranza degli italiani non sta rimpiangendo nulla dell'impotenza e dell'incapacità della classe politica al tempo di Berlusconi. Ora da fonti non sospette si bolla il tempo dei raggiri. «Avevamo esagerato» ha scritto Giuliano Ferrara sul *Foglio*. «L'epoca della dismisura e della fantasia più squinternata, una stagione in cui si poteva proclamare la Padania dal centro storico di Roma, esprimersi con le pernacchie e il dito medio», «fare cucù alla Merkel e dirsi nipoti di Mubarak». «Ora la Giunta dei professori ha suonato la campanella della sobrietà, la ricreazione è finita e anche i capiclasse parlamentari devono sottostare al sobrio rigore imposto dal corpo accademico».

Certo c'è da temere, non si è ancora fuori dal guado. Le questioni da affrontare sono dirimenti. La riforma del lavoro rischia di essere un appuntamento cruciale, per Monti e per la tenuta della maggioranza che lo sostiene. Anche il ministro Fornero a proposito dell'articolo 18 e della riforma del mercato del lavoro ha dichiarato: «Avanti con la riforma anche senza il consenso dei partiti». Il governo, ha aggiunto «si assumerà la responsabilità di andare avanti» e «il Parlamento si assumerà la responsabilità se appoggiare o meno il Governo». Mentre Bersani il giorno prima aveva avvertito: «Non condivido la tesi di andare avanti anche senza accordo. Se non ci sarà accordo, il Pd valute-

rà in Parlamento quel che viene fuori sulla base delle nostre proposte».

Sulla riforma del mercato del lavoro si giocano i differenti obiettivi dei partiti. Il Pdl chiede a Monti di non farsi «condizionare» e di «andare avanti sulla riforma del mercato del lavoro». Berlusconi affida a Monti le riforme che il suo governo stava per fare e che, a suo dire, non ha fatto per colpa degli altri. «Monti» ha detto Berlusconi «si trova nella posizione ideale per realizzare le riforme che il mio esecutivo aveva avviato senza poterle portare a termine, anche per la riluttanza dei partner della nostra coalizione». «Spero» ha dichiarato nell'intervista all'agenzia spagnola Efe «che Monti riesca a rendere più flessibile il mercato del lavoro e a realizzare un'effettiva libertà di concorrenza per restituire competitività all'Italia». «L'articolo 18 non può essere un tabù», «avanti con la riforma anche senza accordo» ripete l'ex ministro del Welfare, Sacconi, per il quale «la riforma del mercato del lavoro rappresenta la prova del nove per il governo», che dovrà dimostrare di tirare dritto «senza consegnare a nessuno il potere di veto».

La questione della riforma del mercato del lavoro chiama i partiti ad una scelta che va al di là del merito. Berlusconi ripete «Non possiamo regalare Monti alla sinistra» e Veltroni invita il partito «a non lasciare Monti alla destra» e dice che «il problema non è l'articolo 18» ma «il giudizio su Monti». Che questa sia la vera questione sul tappeto non sembrano esserci dubbi.

C'è la speranza che sul lavoro si possa trovare la quadra. Fornero si dice convinta che in fondo «non ci siano aut aut» e si aspetta che il Pd possa «appoggiare una buona riforma». Mercoledì Berlusconi ha incontrato Monti e gli ha ribadito l'appoggio del Pdl. Ieri è stata la volta di Bersani, che già prima dell'incontro con Monti ha chiarito che «il Pd ha stretto un patto di lealtà che non verrà meno, questo governo deve durare fino a fine legislatura» e si detto fiducioso di un'intesa contro ogni ipotesi di «liberi tutti». «La riform-

ma del mercato del lavoro», ha detto il segretario del Pd, «può essere un problema per l'Italia, non per il Pd o la Cgil. E rompere a quel tavolo vuol dire liberi tutti».

Il clima rimane però teso. A complicare le cose si mettono pure le schermaglie polemiche della Marcegaglia: «Vorremmo avere un sindacato che non protegge assenteisti cronici, ladri e quelli che non fanno il loro lavoro». La replica sindacale è stata dura, così anche quella Pd. Più categorico Di Pietro: «Marcegaglia commette un gravissimo errore di valutazione. Se vuole cercare i ladri cominci a guardare in casa sua».

Non saranno però le schermaglie a fare la differenza. La tenuta del governo è importante in questo momento di crisi e non solo visto che l'uscita del tunnel è ancora lontana. «Le crisi sono una cosa seria e costringono a prove di verità», scrive il manifesto, in un editoriale di Valentino Parlato, a proposito dello sciopero dei metalmeccanici della Fiom del 9 marzo, «uno sciopero contro la crisi e l'offensiva sui licenziamenti». «Certamente la situazione è difficile, ma se si sostiene il governo Monti per uscire dalla crisi, bisognerebbe anche sostenere lo sciopero dei metalmeccanici investiti dalla crisi», dice l'editorialista.

Dalla parte opposta non sono pochi quelli malati di ideologia pronti a far ritornare il Paese al passato in nome di una democrazia partitica logora. In molti la critica ai partiti si accompagna all'astio per il governo tecnico. Mentre si dice che «I partiti fanno solo fare danni. Non servono più» si aggiunge: «A forza di partiti finti siamo arrivati ai partiti serventi del governo composto dai tecnici, alle maggioranze tripartite che ubbidiscono a chi dispone del potere vero e sono costrette a funzionare sul presupposto che il comando politico e il voto degli elettori non abbiano più alcuna relazione l'uno con l'altro», così lo stesso Ferrara ospitato da *Il Giornale*, che con Magdi Allam ripete: «Gli italiani sfiduciano la politica senza identità e schiava dei tecnici» e ci si angustia che mentre «prima dell'imposizione di Monti i maggiori partiti fossero strenuamente e irrimediabilmente nemici su tutto, sempre e comunque, pronti a darsi battaglia fino all'ultimo sangue per mantenere o conquistare il potere, poi all'improvviso si sono fatti tutti indietro lasciando tutto il potere all'uomo imposto dalla Banca centrale europea».

Lasciamo volentieri a questi ideologi di confortarsi con il nuovo inno deciso da Berlusconi per sostenere l'azione del Pdl già nelle prossime elezioni amministrative: «Noi siamo il Popolo della Libertà, gente che spera, che lotta e che crede nel sogno della libertà».

CRONICHE

CASERTANE

Dopo un periodo relativamente lungo di freddo intenso, questa settimana le condizioni metereologiche sono leggermente migliorate anche se sono stati registrati disagi dovuti al forte vento, causa della caduta di rami ed in alcuni casi di alberi interi (specialmente nella giornata di mercoledì). Nonostante il miglioramento atmosferico tuttavia, il cartellone di eventi proposto per il Carnevale non ha riscosso molto successo; tutte le manifestazioni organizzate in piazza o per le strade cittadine hanno visto infatti un numero molto scarso di partecipanti (fatta eccezione per i bambini, sempre presenti in tali occasioni). I giovani casertani, naturali destinatari di eventi inerenti tale festività, hanno preferito feste organizzate in discoteca, riunioni a casa di amici o magari semplici cene nei ristoranti più conosciuti.

In netta controtendenza con la recessione economica che a Caserta si è fatta molto sentire negli ultimi tempi, il Carnevale ha portato molti giovani a spendere diverse decine di euro, necessari soprattutto per chi ha scelto di festeggiare nei locali (i biglietti per le feste organizzate in discoteca, come costo, sono stati raramente inferiori ai 20 euro). Se dunque il maltempo e la crisi economica, protagonisti indiscussi dell'ultimo mese casertano, questa settimana non hanno attirato attenzione, a guastare la serenità dei cittadini è stata l'esplosione di un problema presente da tempo: quello dell'illuminazione pubblica. Da diversi mesi infatti in alcune zone cittadine l'illuminazione pubblica manca o è solo parzialmente presente. Nelle scorse settimane sono rimaste al buio anche arterie centrali come Via Roma, Via Don Bosco e Via Unità Italiana, per non parlare di Corso Trieste dove nella stessa giornata di Carnevale l'illuminazione è stata scarsa, con le lampade funzionanti solo a metà del proprio potenziale.

Fino alla scorsa settimana le condizioni di maltempo potevano offrire una buona scusa alle autorità per il cattivo funziona-

mento del sistema, ma ora la situazione è migliorata sembra chiaro che i problemi siano da rintracciare altrove. Sono ancora una volta i guai finanziari del comune a tenere banco viste le pendenze economiche dello stesso nei confronti di Enel energia.

Sembra che l'accordo tra le parti sia stato finalmente raggiunto e che a breve la situazione dovrebbe tornare normale con la riparazione degli impianti danneggiati e il ripristino dell'illuminazione sull'intero territorio cittadino. Oltre a una chiara difficoltà degli spostamenti, il pericolo di una città parzialmente al buio è quello relativo alla sicurezza, come testimoniano le richieste di intervento alle forze dell'ordine notevolmente più alte nelle zone colpite dal problema dell'illuminazione. Se per il tema dei rifiuti la necessità di un intervento era creata dalla salvaguardia della salute cittadina, per quanto riguarda tale problema è necessario un intervento tempestivo per tutelare la sicurezza anche perché lo stato di disagio dura ormai da mesi.

Marco Garuti

Caro Caffè

Caro Caffè,

la bella recensione fatta su questo foglio da Paolo Calabrò al libro di Pallante mi fa sentire in buona compagnia nel ritenere: "meglio decrescere per progredire". In realtà, 20 anni or sono, il famoso rapporto del MIT prevedeva che per la nostra specie si sarebbe comunque raggiunto un equilibrio su questo pianeta, ma tanto più bruscamente e a un livello tanto più basso quanto più tardi sarebbe stata fermata la crescita. Quei ricercatori mettevano in risalto il ritardo con cui si sarebbero manifestati gli effetti del blocco della crescita.

La favoletta del giglio di lago libero di raddoppiarsi ogni giorno il quale dopo 100 giorni occupa tutto il laghetto che così muore, dimostra che volendo cominciare a tagliarlo quando occupa metà del lago ci si riduce al 99° giorno. L'obiezione che questo avverrebbe per la grandezza dell'incremento applicato cioè 100%, è presto superata ammettendo un incremento del 7% (uguale al tasso d'interesse del nostro spread) la metà del lago viene occupata un po' prima cioè al 90° giorno (e in ogni caso 10 giorni prima dell'ultimo).

Ieri, ultimo giorno di Carnevale, a tarda sera, poche ore prima dell'inizio della Quaresima, sono stati pubblicati i redditi e i

patrimoni dei nostri attuali governanti. Sapevamo che erano sobri e tecnicamente esperti, abbiamo saputo che sono anche assai ricchi. Questo non è un peccato anzi come si dice: Sant'Antonio li benedice e fa crescere il patrimonio. Mi chiedo che ci fa in mezzo a loro Marco Rossi Doria, maestro di strada con il reddito annuo di 37.000 euro. Nei suoi panni lascerei una compagnia così inadeguata. Proprio dalla Grecia fallita e umiliata la voce di Aristotele ammonisce: «La reale differenza tra la democrazia e l'oligarchia è la povertà e la ricchezza. Dovunque gli uomini governano in ragione della loro ricchezza, siano pochi o molti, si ha un'oligarchia; e dove governano i poveri, si ha una democrazia».

Crisi economica e disuguaglianza dei redditi dipendono dal fatto che in un neocapitalismo senza controlli e globalizzato ricchi speculatori considerano il denaro come un numero da giocare sui computer con operazioni borsistiche istantanee che possono mettere in crisi interi Stati. Il mercato non funziona come giusto equilibratore perché: 1) il sistema speculativo amplifica le perturbazioni invece di attenuarle, 2) i tempi di risposta del sistema produttivo sono di ordini di grandezza superiori ai tempi del sistema speculativo, 3) quello che sta succedendo è profondamente contro la morale e i principi universali degli Stati moderni. Perciò i governanti moderati e

reformisti conviventi con questa situazione sono in realtà pericolosi estremisti.

Un amico mi ha detto: «Non ti piace Mario Monti!». È vero, perché sono di sinistra secondo la definizione di N. Bobbio. «La differenza è fra chi prova un senso di sofferenza di fronte alle disuguaglianze e chi invece non lo prova e ritiene, in sostanza, che al contrario esse producano benessere e quindi debbano essere sostenute. In questa contrapposizione vedo il nucleo fondamentale di ciò che è sinistra e di ciò che è destra». Il Professore in un editoriale sul Corriere della sera del Gennaio 2011 aveva scritto: «In Italia, data la maggiore influenza avuta dalla cultura marxista, si è pensato di più agli ideali, su basi di istanze etiche, che pragmaticamente alla competitività anche con durezza. ... Questo arcaico stile di rivendicazione è un grosso ostacolo alle riforme. Ma può venire superato. L'abbiamo visto di recente con le due importanti riforme dovute a Mariastella Gelmini e a Sergio Marchionne».

Chi volesse capire meglio può leggere l'intero editoriale all'indirizzo: http://www.corriere.it/editoriali/11_gennaio_02/monti-meno-illusioni-per-dare-speranza-editoriale_07bad636-1648-11e0-9c76-00144f02aabc.shtml

Felice Santaniello

LUNEDÌ 27 FEBBRAIO, AL PALAZZO DEL COMUNE

UN FORUM PER CASERTA

Non sono più una massa inerte quelli sulla cui testa si è abbattuto il dissesto.

Non sono più una massa inerte quei cittadini adusi finora a corrispondere, inermi sudditi, tributi e balzelli *in progress*. Quelli imposti dalle istituzioni locali e quelli imposti dal governo Monti. Compresa la tassa di scopo, una delle ultime alchimie finanziarie. Lo sapevate voi che a Caserta va pagata la tassa di scopo per il S. Agostino, prevista dal commissario Mattei? «La tassa di scopo? Chi è costei?», direbbe uno sprovveduto don Abbondio casertano.

Non vogliono più essere una massa inerte i cittadini di Caserta e stare a guardare indifferenti dalla finestra l'alienazione dei beni di proprietà del Comune, tutelati dai nostri padri e ora destinati ad essere svenduti all'acquirente di turno. Una vendita che va fatta per sanare il dissesto, ma che va fatta con ponderazione, possibilmente consultando l'opinione pubblica,



perché i beni del Comune appartengono alla comunità. Un esempio per tutti: *meglio alienare Castropignano piuttosto che Palazzo Vecchio.*

Ed è nato il *Forum per Caserta*. Non uno strumento d'assalto, non una sorta di ariete, ma piuttosto un'assise civica che si riappropria dei suoi diritti di cittadinanza, che vuole dialogare con le istituzioni, controllare, proporre, collaborare e caricarsi anche della sua parte di responsabilità.

Ci riferiamo agli evasori fiscali, a quanti non fanno la differenziata, a quanti non rispettano la ZTL, a quanti parcheggiano in sosta vietata, a quanti non rilasciano né esigono lo scontrino di cassa, a quanti si industriano a gabbare il prossimo. Costituitosi ad iniziativa del segretario generale della CISL, Carmine Crisci, il *Forum per Caserta* raccoglie l'adesione di molti soggetti pubblici e privati, quali sindacati, associazioni di categoria e di volontariato e semplici cittadini, nella persuasione che solo costituendo un patto forte e con lo sguardo al futuro i problemi della città potranno risolversi. Ne sono coordinatori chi scrive quest'articolo, in qualità di presidente Co.As.Ca., e Gennaro Castaldi, presidente Asso.Vo.Ce. «Le finalità del Forum», si legge nella lettera consegnata al sindaco in data 15 febbraio, «sono quelle di collaborare al bene della città dalla parte dei cittadini, in riferimento al dialogo che la S.V. ha avviato con la cittadinanza presso associazioni, scuole, gruppi etc. al fine di illustrare le linee che l'Amministrazione adotta. Questo soprattutto in ordine ai problemi più emergenti, quali il dissesto finanziario, i rifiuti, le cave, il cementificio, il Policlinico, l'Università, il Macrico, la ZTL, la sicurezza, l'ambiente». Dopo la prima assemblea tenutasi nel salone della CISL e alla quale ha partecipato anche il sindaco Del Gaudio, il Forum ha proceduto nel suo lavoro di monitoraggio, con il preciso obiettivo di programmare azioni e comportamenti che registrino lo sforzo comune, amministratori e cittadini, per uscire dal tunnel.

Lunedì, 27 febbraio 2012, ore 16,00 - 18,00, il Forum terrà la seconda assemblea generale, nel luogo più deputato alle sue finalità, il Palazzo della Città, sala consiliare, insieme al sindaco Del Gaudio. Tutti sono invitati a partecipare.

Anna Giordano



**VERSO IL 17/19/21 MARZO
PER NON DIMENTICARE
DON DIANA**

LOTTA ALLA CAMORRA

Gli anniversari servono non solo a festeggiare ma anche, e soprattutto, a ricordare: soprattutto se il festeggiato non è più con noi, soprattutto se le sue idee gli sono sopravvissute, in quel paradosso, tristemente diffuso nella nostra terra, che tanto più sono grandi i pensieri, le azioni, i pensieri, il modo di vivere di qualcuno, tanto prima accadrà che di quel qualcuno, purtroppo, ci resti solo il messaggio.

Don **Pepe Diana** ci ha lasciati presto, prestissimo: aveva infatti solo 36 anni quando fu freddato dalla camorra per le sue coraggiose prese di posizione in un territorio dove il sì sembrava ancora l'unica risposta possibile. Sì agli strozzini, sì alle minacce, sì alla paura del boss: Don Diana non ebbe paura nel rendersi in prima persona "testimone cristiano" dello scempio che avveniva nel suo territorio, e pagò con il sangue in quello che sarebbe dovuto essere un giorno di festa, il giorno del suo onomastico, il 19 marzo.

Il delitto avvenne nel 1994, ormai diciotto anni fa: eppure non si affievolisce la volontà di ricordare colui che richiamò la collettività a una assunzione di responsabilità su quello che stava avvenendo. Il testimone di Don Diana non è rimasto riverso nella sacrestia dove il sacerdote vide la morte, ma è stato assunto da comitati, associazioni, giornalisti che oggi gridano a gran voce la necessità di fare ancora di più, sempre di più: le date, le ricorrenze, sono in tal senso ancora più necessarie, non perché rappresentino l'occasione per un occasionale

(Continua a pagina 6)



FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI COSMETICA - OMEOPATIA

CASERTA - VIA SAN CARLO, 15 - TELEFAX 0823.322182

LOTTA ALLA CAMORRA

(Continua da pagina 5)

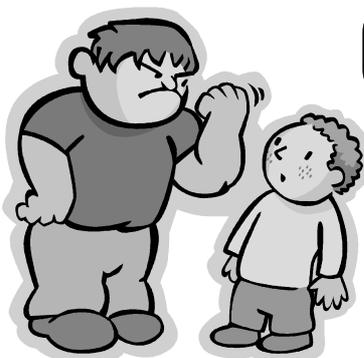
canto funebre, ma perché, di anno in anno, rinnovano la necessità di interrogarsi su quanto è stato fatto e quanto resta da fare.

Il primo appuntamento in programma è a Genova per il prossimo 17 marzo: il capoluogo ligure sarà infatti la cornice della diciassettesima edizione della "Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie", promossa dall'associazione *Libera* in ricordo per tutte le vittime innocenti delle mafie: chi volesse partecipare, può avvalersi del servizio pulman messo a disposizione da *Libera Caserta*, con partenza il 16 e ritorno il 17 (per informazioni: www.liberacaserta.org).

Il 19 marzo, anniversario della morte di Don Pepe Diana, sarà il "traguardo" di una importante iniziativa partita nelle scorse settimane che ha coinvolto scuole, associazioni e membri della società civile: sarà infatti consegnato il premio "Don Diana" a due personalità che hanno saputo incarnare nel campo artistico, sociale, religioso, politico, economico della magistratura e delle professioni tutte il messaggio di Don Diana. Possono votare associazioni, gruppi, momenti costituiti da almeno un anno; le procedure di voto sono su www.liberacaserta.org, e sono aperte fino al 15 marzo.

Il 21 marzo, primo giorno di primavera, rappresenterà il termine "simbolico", ma non reale, delle iniziative promosse: sono previsti, infatti, la presentazione del progetto di Economia sociale denominato RES ("Rete Economica Sociale") e l'evento di chiusura del 1° Corso "Esperto di Economia Sociale dei Beni confiscati". Non possiamo, come cittadini consapevoli, che appoggiare queste iniziative e, possibilmente, prendervi parte.

Diana Errico



ODIO E VIOLENZA: LA STUPIDITÀ DELL'UOMO NON HA LIMITI

Qualche giorno fa abbiamo assistito all'ennesimo caso di violenza tra giovani. A Viterbo, precisamente a Civita Castellana, è stato malmenato un ragazzo di 18 anni, reo di aver importunato una ragazza con un apprezzamento di troppo, da un gruppo di coetanei amici di quest'ultima. La rissa è stata fermata, fortunatamente in tempo, da un agente della Polizia non in servizio che è riuscito poi a prendere, con l'ausilio di rinforzi, tutti i componenti del branco. Il ragazzo è stato ferito gravemente, e il suo recupero dovrebbe avvenire in 30 giorni circa. In una società come la nostra, dove scoppiano liti tra ragazzi per un nonnulla, dove le guerre dilanano i paesi e le popolazioni, e dove le persone si insultano e querelano per futilità, a pagarne le spese è sempre chi ripudia tali comportamenti. E a volte viene da pensare: perché tanto odio nella nostra società? Non è più facile rimanere in pace con gli altri, fare del bene, preoccuparsi di altro invece di pensare a come recare danno al prossimo? La mentalità umana è incredibilmente evoluta sotto diversi punti di vista, ma quando si parla di odiare e di fare del male siamo ben al di sotto degli animali; questi, almeno, non si attaccano a vicenda per motivi futili e non portano rancore verso i loro simili solo per un comportamento o atteggiamento.

La cattiveria in grado di ferire l'altro, fisicamente o psicologicamente, è la cosa più brutta che ci possa essere. Quando si deve convivere assieme a una persona, che senso ha odiarla e attaccarla per farle provare dolore? Che non ci sia molta simpatia tra due persone è normale, ma tra l'antipatia e l'odio ce ne passa, e a me sembra che qui si parli sempre di odio quando non c'è sintonia tra due individui. Questa voglia irrefrenabile di creare disagi, polemiche, risse solo per antipatia è assolutamente scandaloso. Se non digerisco una persona, per qualsiasi motivo, cerco di evitarla, di non avere rapporti diretti con lei, di ridurre al minimo gli scambi di parole; e non di attaccarla, stuzzicarla, andarla a sfidare; per cosa poi? Non lo so. Anzi, forse un'idea ce l'ho. Perché devo far vedere agli altri chi è il più forte; perché devo prima malmenare Caio e poi andarlo a raccontare in giro; perché devo sottomettere il prossimo e vederlo soffrire per rendermi grande agli occhi degli altri. Disgustoso.

Ciò che però fa arrabbiare e quasi odiare queste persone (forse il sentimento dell'odio è giustificato solo contro questo tipo di individui) è la loro noncuranza nel chiedere piaceri a qualcuno, e poi comportarsi in maniera deplorabile e animalesca quando questi non servono più. Allucinante. Impossibile capire come sia possibile compiere tali atti contro un coetaneo, contro chi potrebbe essere tuo amico o tuo fratello. Forse non si rendono conto che questa non è una giungla, ma una società civile - almeno in teoria.

Il fatto è che fare del male è facile, e un po' tutti ne sono capaci, quando ne hanno l'opportunità. Andare a chiedere scusa a chi è stato oggetto del nostro sfogo, beh, è la cosa più difficile che si possa fare. Perché, così facendo, si ammette la propria stupidità. E ammettere di essere stupidi brucia, brucia da morire.

Donato Riello

L'Antico Cortile
ristorante

Via Tanucci, 53 ~ Caserta

☎ 338 2982950

michelemiccolo@yahoo.it

Alessandro Santulli

PAUSE AL CINEMA

Giorgio Napolitano: *Fischi... alla sarda*
 Mario Monti: *Applausi all'... Europea*
 Corrado Formigli: *Il prezzo della Verità*
 Sentenza Fiat: *L'anno "zero" della Fiat*
 Fiat: *Il "MITO" scomparso*
 Carlo Giovanardi: *Il bacio*
 Carlo Giovanardi: *Lezioni di sesso*
 La Sanità italiana: *In barella*
 Marco Travaglio: *Le mani ancora... sporche*
 Adriano Celentano: *In nome della predica*
 Emma Marcegaglia: *Senti chi parla*
 Marcegaglia-Camusso: *Amiche-nemiche*
 Ministeri al Nord: *Il grande Flop!*



DIRITTO E CITTADINANZA

FIGLI MAGGIORENNI. LA CASSAZIONE RIBADISCE: VANNO MANTENUTI FINO A INDIPENDENZA ECONOMICA

In tema di mantenimento del figlio, con sentenza n. 1773/2012, depositata lo scorso 8 febbraio, la Corte di Cassazione ha ribadito ancora una volta che sussiste il diritto al mantenimento del figlio anche maggiorenne che non ha ancora raggiunto l'indipendenza economica. In particolare, la Corte (prima sezione civile), confermando l'ormai consolidato orientamento in materia (Cass. 26 gennaio 2011, n. 1830; 11 gennaio 2007, n. 407), ha spiegato che l'obbligo del genitore separato di concorrere al mantenimento non cessa automaticamente con il raggiungimento della maggiore età da parte di quest'ultimo, ma perdura finché il genitore interessato non dia prova che il figlio abbia raggiunto l'indipendenza economica, ovvero sia stato posto nella concreta condizione di poter essere economicamente autosufficiente, senza averne però tratto utile profitto per sua colpa o per sua scelta. L'età da sola, ha sottolineato, infine, la Corte, non esclude in modo automatico il diritto al mantenimento. La vicenda processuale, terminata con la sentenza in commento, nasce da un procedimento per modifica delle condizioni di separazione. In particolare, la Corte di Appello di Venezia confermava il provvedimento del Tribunale di Venezia, in punto di assegnazione della casa coniugale ed assegno per la moglie. Su ricorso per cassazione proposto dalla moglie, (che lamentava violazione degli artt. 147, 155 c.c., nonché 710 c.p.c. e in particolare l'affermazione del Giudice a quo per cui la figlia delle parti, di 35 anni, non avrebbe più alcun diritto al mantenimento), la Suprema Corte ha confermato l'orientamento in materia e, accogliendo il ricorso della moglie, ha quindi stabilito che sussiste il diritto al mantenimento del figlio economicamente non auto sufficiente, anche se maggiorenne.

CASSAZIONE: MORTE PER ESPOSIZIONE ALL'AMIANTO, PER IL RISARCIMENTO DEL DANNO CONTA L'INTENSITÀ DELLA SOFFERENZA

«In caso di lesione dell'integrità fisica conseguente a malattia occorsa al lavoratore per la violazione dell'obbligo di sicurezza posto a carico del datore di lavoro ex art. 2087 c.c., ove dalla malattia sia derivato l'esito letale e la vittima abbia percepito lucidamente l'approssimarsi della fine attivando un processo di sofferenza psichica, l'entità del danno non patrimoniale (il cui risarcimento è reclamabile dagli eredi) deve essere determinata sulla base non già (e non solo) della durata dell'intervallo tra la manifestazione conclamata della malattia e la morte, ma dell'intensità della sofferenza provata, delle condizioni personali e soggettive del lavoratore e delle altre particolarità del caso concreto». Questo il principio di diritto enunciato dalla Corte di Cassazione che, con sentenza n. 2251 del 16 febbraio 2012, ha rigettato il ricorso proposto da una Società avverso la sentenza con cui i giudici di merito avevano affermato la responsabilità del datore di lavoro per violazione dell'art. 2087 c.c. e dell'obbligo di adottare idonee misure di prevenzione del rischio, a fronte della riconosciuta nocività dell'ambiente per la diffusione di fibre di amianto e la cui inalazione si poneva in nesso causale con il decesso del lavoratore. La Corte d'Appello riteneva in discussione

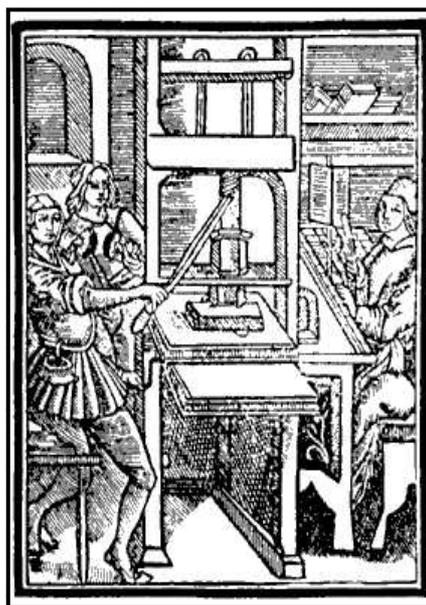
Per formulare eventuali quesiti, contattare l'MDC – Movimento di Difesa del Cittadino, sede di Caserta, il cui responsabile è l'avv. Paolo Colombo (tel.: 0823 363913; e-mail: caserta@mdc.it)

solo il risarcimento del danno biologico e morale sofferto dal defunto maturato nel periodo tra il manifestarsi della malattia e il decesso, prescindendo dai profili del danno patrimoniale (danno emergente e lucro cessante).

I Giudici di legittimità, affermando che la responsabilità ex art. 2087 rappresenta uno dei contenuti del contratto di lavoro, costituito dall'obbligo di predisporre tutte le misure e le cautele idonee a preservare l'integrità psicofisica del lavoratore nel luogo di lavoro, tenuto conto del concreto tipo di lavorazione e del connesso rischio, precisa che correttamente il giudice di merito ha ritenuto che la semplice rimozione dei residui della lavorazione dell'amianto non fosse sufficiente a rendere salubre l'ambiente di lavoro, in ragione della conosciuta nocività delle fibre volatili liberate dal materiale di amianto e che l'omissione di idonee misure di questo tipo (consistenti non solo nell'adozione di specifici dispositivi di sicurezza, ma anche nella diversa organizzazione delle operazioni di lavoro) costituisse violazione dell'obbligo di sicurezza. Tuttavia la Suprema Corte sottolinea che il giudice di merito ha proceduto ad una liquidazione del danno in maniera automatica, sulla base della meccanica applicazione delle tabelle di liquidazione del danno biologico, senza tener conto della situazione soggettiva del soggetto danneggiato mentre il risarcimento di tale danno impone un criterio di personalizzazione del danno, che, escluso ogni meccanismo semplificato di liquidazione automatica tenga conto, pur nell'ambito di criteri predeterminati, delle condizioni personali e soggettive del lavoratore e delle particolarità del caso concreto.

Paolo Colombo

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

PASSAPAROLA

Sentenza contro Formigli e la libertà di stampa. BOICOTTIAMO LA FIAT!

MULTA DI 7 MILIONI A FORMIGLI

Una sentenza che lascia senza FIATO!

Cronache del Belpaese

VADEMECUM

«La realtà meridionale sempre più diventa una realtà eventuale» scrive Francesco Merlo. Niente di più vero: nell'epoca della "perdita del centro", o se volete del "Centro itinerante", anche il luogo più marginale, più lontano fisicamente e psicologicamente, può diventare l'ombelico del mondo.



Ebbene, la Sicilia, lembo estremo e staccato dello stivale, promette la vera novità della politica italiana. Stiamo naturalmente parlando del movimento dei forconi che, ormai da qualche tempo, agita le cronache del Belpaese, svuota gli scaffali dei supermercati, blocca la circolazione. Ormai, i forconi s'apprestano a sopravvivere all'improbabile Carnevale che hanno scatenato. Diventeranno un partito? Più di uno? Difficile dirlo, anche perché già si vedono forconi contro forconi. Da un lato Martino Morsello, imprenditore già scaricato dall'ala maggioritaria del movimento per le sue aderenze a Forza Nuova; dall'altro Mariano Ferro, detto *il Masaniello di Avola*, personaggio molto vicino al Presidente della Regione, Lombardo. Il comune di nascita di quest'ultimo (Grammichele) ha messo a disposizione dei forconi alcuni autobus, macchine e addirittura motociclette, per "marciare" su Palermo in quindicimila.

Un tripudio di bandiere con la tipica Trinacria, migliaia di berretti blu e slogan del tipo «facciamo il funerale alla politica». C'erano proprio tutti: sindaci, studenti dei centri sociali di sinistra, neofascisti di Forza Nuova, preti e sindacalisti della C.G.I.L., sotto un solo simbolo: il forcone. Immane, sul sagrato della cattedrale di Palermo, dove convergono numerosi e esagitati i convenuti, si festeggia a botta di cannoli, ormai cibo contro lo Stato di diritto. C'è poi chi evoca la storica rivolta dei braccianti sedata nel sangue del 1968 e chi scrive la bibbia del rancore sudista che tutti i forconi citano senza averla letta. Si tratta dell'ormai famoso "Terroni", di Pino Aprile, vademecum dell'astio borbonico e antiunitario dell'ideologia del forconismo contro lo Stato italiano. Ennesima riprova che la Sicilia è il luogo della politica che consente una maggiore brutalità e confusione.

Insomma, non bastavano i deliri razzisti e scissionisti della Lega Lombarda e l'anti-politica di Beppe Grillo, adesso ci sono anche i forconi a voler sfasciare l'Italia. Finalmente Sud e Nord uniti nella lotta.

Davide Auricchio

ATTUALITÀ POLITICA NEI
PROVERBI NAPOLETANI

Giorgio Napolitano: *Cu nù uocchie frje 'o pesce e cu n'ato guarda a gatta*

L'Italia e la crisi: *L'acqua è 'ppoca e 'a papera nun galleggia* (essere in ristrettezze economiche)

Il Governo Monti (1): *A carocchia a carocchia Pulecenella accedette 'a mugliera* (piano piano si raggiungono gli obiettivi)

Il Governo Monti (2): *Nce n'ha dato, una pè bèvere e n'ata pè sciacquà* (sacrifici per tutti)

Monti in Italia: *È trasuto e sicco e s'è mise e chiatto*

Monti e L'Europa: *Dicette 'o pappice n'faccia 'a noce: "damme 'o tempo ca te spertoso"*

Merkel e Sarkozy: *Me pàreno Crik e Crok* (stanno sempre insieme)

Crisi Grecia: *Manc l'ass o' doje e o' tre* (ossia tutto)



Gli aiuti alla Grecia: *... A bbona 'e Ddio Elsa Fornero: Chi chiagne, fotte a chi ride*

Berlusconi e la crisi: *Doppo tant'anne ca è muorto Pieta, mò te n'adduona d'ò fieta* (nascondere l'evidenza)

Berlusconi oggi (1): *Tenè 'a faccia dè zòccole vecchie* (faccia tosta)

Berlusconi oggi (2): *Votta 'a pretèlla e nascòne 'a manèlla!* (parlare e sparare e poi fare finta di niente)

Berlusconi oggi (3): *'O gallo fotte e se scorda* (dimenticare le malefatte)

Bossi ed i ministeri al Nord: *È gghiuto c' 'a capa dinte 'o sicchio* (è fallito)

Quelli del PDL: *'A gallina fa ll'uovo e 'o gallo ce abbruscia 'o culo* (NO COMMENT!)

Quelli del PD: *Facèsse na culàta e ascèsse 'o sole* (fosse una volta che fatto il bucato, uscisse il sole)

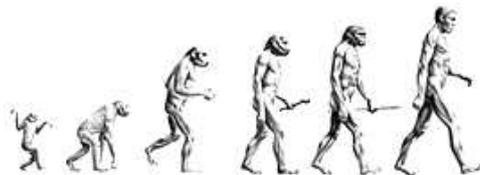
I Politici (in genere): *Nce stanno uom-mene, uommenicchie, uommenone e quaquaraqua* (ci sono uomini, ometti, omoni e nullità)

End Parade

*Cose da fare (o da perdere)
prima della fine del mondo*

Per il consiglio di questa settimana, oscillo tra due poli opposti, perché le opzioni sono due: se i Maya avessero ragione, quello che sto per dirvi potrebbe essere abbastanza inutile, perché cambiare certe cose è una fatica enorme, e non vale proprio la pena di farlo se abbiamo davanti pochi mesi di vita terrestre. Ma a noi piace pensare che la fine del mondo sia una scusa per riflettere, e quindi cercate di prendere per buono quello che sto per dirvi.

Il tema del giorno è lo spirito di adattamento. Sono cresciuta pensando che i veri forti fossero quelli che non si lasciano scalfire da niente e nessuno, i duri e puri che restano "fedeli alla linea", quelli che fanno ancora questioni di principio, quelli schierati *for ever*, quelli anche un po' pesanti, diciamo, che però alla fine sono vincenti. Perché sono quelli che si distinguono, quelli che fanno la differenza.



Poi un giorno mi sono venute in mente delle reminiscenze liceali: le teorie evoluzionistiche, il darwinismo, e con la mia solita arroganza intellettuale mi sono presa la briga di applicare quelle stesse regole all'antropologia contemporanea, vale a dire a noi che viviamo nel mondo di oggi. E ne è venuto fuori che secondo me chi resiste al cambiamento, chi si rifiuta o è incapace di adeguarsi alle mutate condizioni, alla fine si estingue. L'estinzione è figurata: non si muore ma si vive male.

Pensate a chi si rifiuta di capire come funzioni un computer. Ai musicisti che rimpiangono ancora i *Led Zeppelin* o i *Nirvana*. Pensate a chi mangia solo spaghetti e guai a parlargli di *cous cous*. A chi sa giusto mezza parola d'inglese perché «l'italiano è la lingua più bella del mondo». E potrei citare infinite altre rigidità, più o meno deleterie.

La rigidità è un guaio: ci fa sentire vecchi dentro, ci chiude togliendoci ogni margine di curiosità, ci fa dimenticare quello che di buono si può trovare, vicino e lontano da noi. Ci fa sentire spesso soli, e ci fa sviluppare un senso di estraneità che non aiuta il nostro vivere quotidiano. Al contrario, l'elasticità è quella che permette l'evoluzione, il miglioramento delle nostre condizioni di vita; è quella che ci consente di rivedere gli aspetti sbagliati o le posizioni superate. Soprattutto, l'elasticità è quell'accessorio mentale che ci toglie la sensazione di essere rimasti indietro, mentre il mondo corre troppo veloce.

Valentina Zona

Al Centro del Caffè



QUESTO È SOLO L'INIZIO

«**La situazione è disperata ma non è seria**»: l'aforisma che sapevo essere dovuto all'arguzia di Ennio Flaiano (ma che altre fonti assumono come detto ebraico o, addirittura, battuta di un film di Billy Wilder... se qualche lettore ha notizie più precise un intervento risolutivo sarebbe benvenuto) è quasi sempre, e chiunque ne sia stato l'autore, perfettamente aderente alla realtà italiana, e in modo particolare alla politica nazionale. Tant'è che, paradosso per paradosso, per interrogarsi sull'immediato futuro del nostro governo ci si potrebbe anche domandare «*Vuoi vedere che Domenico Scilipoti riesca laddove Bill Gates ha fallito?*».

Perché, in effetti, il prof. Monti, attualmente presidente del Consiglio, deve molto della sua fama nazionale e internazionale alla campagna "liberalizzatrice" sostenuta e vinta contro la *Microsoft* quando ricoprì la carica di Commissario europeo alla Concorrenza. Credo sia dovuto a quella battaglia il fatto che ora quando si carica sul pc un sistema operativo *Microsoft* compaia sullo schermo l'icona "scelta del browser" che dà, in effetti, la possibilità di optare per un programma diverso dall'*Explorer* "gatesiano" per accedere e navigare in Internet; di sicuro, la controversia vinta da Monti contro *Microsoft* obbligò l'azienda americana a pagare una multa salatissima.

Però, in quel caso, si argomentava in punta di diritto, non si doveva lottare contro le sabbie mobili che sono, invece, l'habitat naturale dei parlamentari italiani (senza distinzione di razza, religione e, ovviamente, orientamento politico), che sono, almeno in misura consistente, *Organismi Geneticamente Modificati* al fine di convincersi che l'interesse generale del Paese sia una variabile dipendente dei loro personali e particolari interessi elettorali (e, occasionalmente, di quelli del partito). È a questa innata e antica convinzione, fra l'altro, che si deve una parte non piccola delle nostre disgrazie attuali, poiché se il debito nazionale è quello che è, lo dobbiamo anche a decenni di finanziamento pubblico di qualunque

(Continua a pagina 11)

Ma quanto sono potenti i potenti cersetani? Insomma i nostri politici, amministratori, personalità del mondo del lavoro, quanto pesano sul piatto della



bilancia della politica, delle relazioni, delle comunicazioni?

Ho l'impressione che contino molto poco. Domenica scorsa, dato il cattivo tempo, avevamo deciso, mia moglie ed io, di trascorrere la giornata in casa, per cui alle 11.30 mi sono sintonizzato su La7 per seguire "Ti ci porto io" il programma di turismo enogastronomico condotto Gianfranco Vissani (persona che stimo molto poco sia come cuoco che come conduttore), programma che nella puntata di domenica, appunto, si occupava delle province di Caserta (San Leucio, Casertavecchia, Pastorano e Castel di Sasso) e Benevento (Sant'Agata dei Goti). Ebbene le due ore di trasmissione sono state così utilizzate: per promuovere la sola Sant'Agata una intera ora di trasmissione, mentre per le quattro - dico quattro - località della nostra provincia, meno di un'ora. E inoltre il *testimonial* di Sant'Agata era Domenico De Masi, santagatese e uomo di cultura. Per Casertavecchia Biagio Izzo, un comico senza nessun legame con il borgo e, soprattutto, con una scarsissima conoscenza della storia locale. Da ridere. Chiudo. Nei titoli di coda si ringraziava "Il comune di San Leucio".

Mi sorge il dubbio che la produzione abbia preso accordi con Domenico Cosmi (ultimo sovrintendente della colonia borbonica).

Umberto Sarnelli

CONSIDERAZIONI INATUALI

MONTI, L'ECONOMISTA

Quando un economista parla di economia lo si ascolta, ecco tutto. Non perché si suppone che abbia tutte le risposte o le soluzioni, questo no. Ma perché si immagina che sappia di cosa sta parlando. E allora lo si ascolta. Se poi quell'economista è un ministro delle finanze, lo si ascolta ancor di più. E se poi è anche il Presidente del Consiglio italiano, ebbene, si spalancano le orecchie. (Anche a rischio di rimanerne scottati: come quando lo stesso Presidente - a dieci giorni dalla *gaffe* sui ventottenni sfigati all'università, da parte del suo viceministro Martone - afferma che il posto fisso è "monotono"; poi si scusa. Almeno questo. Ma comunque troppo ravvicinata all'altra e troppo vicina a episodi simili della scorsa legislatura per passare inosservata).

Per farla breve, quando Mario Monti ha detto che «*l'articolo 18 frena la crescita economica*» io ero lì ad ascoltarlo. In parte ne avevo già sentite altre su questo terrifico art. 18 (quello del licenziamento per giusta causa): che va rivisto, che non è un dogma, che simili lussi non ce li possiamo più permettere, che altrove nel mondo una cosa così non se la sognano nemmeno eccetera eccetera (qui non discuterò - lo so; si dovrebbe - delle tanto contestate applicazioni della norma da parte dei giudici o degli eccessi e degli abusi legati all'interpretazione). Però, al di là di tutto questo, Monti ha ragione: l'art. 18 frena la crescita.

È vero, impossibile negarlo. L'art. 18 non è un incentivo alla crescita, ma la tutela di un diritto dei lavoratori: del diritto, in particolare,

a non venir licenziati secondo l'arbitrio del datore, ma nell'ambito di un patto sociale tra capitale e lavoro che ha delle regole. Può piacere o non piacere, ma in definitiva si tratta di questo. E questo - nel momento in cui il datore di lavoro ritiene preferibile sbarazzarsi di un dipendente - impedisce il licenziamento, frenando la crescita. (In maniera simile, potremmo dire, uccidere il proprio socio in affari che magari non è d'accordo con la politica aziendale, potrebbe far lievitare i profitti d'impresa. In questo senso, la legge penale - e la galera - sono un freno alla crescita).

Quindi non v'è dubbio: Monti ha ragione. E siccome sta pianificando una riforma dell'art. 18 in senso favorevole alla crescita (cioè riducendo il diritto dei lavoratori), vorremmo qui provare a immaginare quali saranno le prossime mosse del nostro stratega. In primo luogo immaginiamo, come conseguenza diretta, l'abolizione della cassa integrazione: è una spesa per lo Stato, che potrebbe venir utilizzata per abbassare le tasse alle aziende private (e ciò favorirebbe la crescita).

Ci arriveremo, quanto prima. Poi sarà il turno dell'assistenza sociale alle famiglie povere, che nulla producono e risorse succhiano. Niente di personale: ma frenano la crescita. E poi via le leggi sulla maternità delle donne lavoratrici, via il sostegno ai disabili: ecco le prossime riforme del nostro governo: in anteprima su questo giornale il ritratto dell'Italia di domani, Paese il cui motto diventerà "si arrangi (e si salvi) chi può". Ma niente paura: la ripresa economica porterà bene e prosperità a tutti noi, proprio come ha fatto finora. Che la crescita abbia inizio.

Paolo Calabrò

AIUTO! IL MIO ALUNNO MI HA TAGGATO SU FACEBOOK (2)

La classe *on line* non ha orari, quella che voleva essere la mia aula virtuale è diventata un gigantesco ripostiglio in cui mettono di tutto. Ricevo continuamente aggiornamenti di gruppi in cui mi hanno iscritto "d'ufficio" e senza il mio permesso, mi fanno richieste di *Farmville* e *Cityville*, *Castorville* e *Pets society* – cosa sono? – non ne posso più di cuoricini e non so con quale segno grafico neutralizzarli. La funzione "non mi piace" non esiste. Tra i messaggi privati leggo quelli di alunni ammalati che mi anticipo che il giorno dopo non verranno a fare il compito, ci sono "fb giustifiché" in cui mi raccontano di essere andati dal dottore, dal dentista, dal salumiere e dunque di non aver potuto studiare. Ai miei tempi, i miei amici litigavano prima di entrare a scuola contendendosi la scusa della nonna in ospedale da rifilare alla professoressa.

I miei amici, i miei tempi. Anche loro, alla lunga, si stanno rivelando un bel guaio. Non fanno che tirare fuori foto del liceo e mi *taggano* di continuo. Davanti alla mia faccia da sedicenne, gli alunni diventano sarcastici e irriverenti. Per non dire dei commenti. E qui il sostantivo è usato con valore iperbolico. Commentare per loro significa segnare «U.U» o «XD» sotto una didascalia. «*La classe può diventare una comunità ermeneutica*», le indicazioni dei manuali di didattica mi tornano in mente per prendersi gioco di me. Misuro la distanza tra il professore che volevo essere e quello che sono diventato. Non ricordo più com'era la mia vita, la mia classe quando tutto era *off line*. Mi piace (mi piace! il mio frasario è oramai imprescindibile dal loro), mi piace potergli mandare allegati, mi piace sapere che svolgono lavori di gruppo in chat, ma sinceramente mi sembra un po' esagerato vederli "creare un evento" per il compito in classe (e come se non bastasse indicano me come amministratore): «*Compito in classe di latino. Inizio ore 8.15 fine ore 10.15*».

Una di quelle mattine in cui il vociare continuo in sala professori è un chiaro segnale che è successo qualcosa di grave. Di molto grave. La mia collega, la più anziana, la più severa, la più autorevole, insomma quelle professoressa che non sono persone ma collezioni di aggettivi superlativi di grado positivo, ecco, proprio lei, da *Facebook* ha mandato richieste di baci a tutti i suoi studenti. Le esclamazioni di stupore erano pari ai commenti e alle condivisioni di bacheca in bacheca. Tutti increduli. Alunni e professori. Tranne lei, che era già in presidenza, a comunicare che stava per procedere per una denuncia contro ignoti.



Le avevano scattato una foto, in classe, e avevano creato un profilo a suo nome. Di lì le richieste di amicizia prima e di baci poi. «*L'avevamo detto noi*», esclamano compiaciuti i tirannosauri della didattica. Come opliti, si schierano compatti contro i *social network*, internet, e i demoni che abitano la rete. Le difese sono deboli, balbettanti. «*Ha ragione quel preside ligure, bisogna vietarne l'uso!*». I divieti raccolgono consensi sempre e comunque.

«*La scrittura crea intimità fuori luogo*». «*L'anonimato fa sentire potenti, così si diventa prepotenti*». «*Bisogna mantenere le distanze*». «*Non hanno il senso del limite*». La discussione procede disordinatamente tra frasi accavallate e quella che era all'inizio una crociata contro *Facebook* sta diventando una crociata contro gli alunni. Dentro di me rimuginano possibili soluzioni. Un suicidio elettronico. Solo una volta ci sono andato vicino, quando era comparsa una mia ex, insieme a una serie di richieste che rischiavano di far scivolare la mia vita in una direzione imprevedibile. Ero andato su «*cancella account*» e sono rimasto imbambolato davanti a quel «*conferma?*» per un bel po'. Quel punto interrogativo mi guardava dritto negli occhi. Alla fine ho desistito.

Ora, come allora, provo una sensazione di fallimento. Andare via da *Facebook* non mi avrebbe risolto i problemi. Mi avrebbe certo semplificato la vita, non posso negarlo. Ma deve pur esserci una soluzione alternativa. Intanto il Preside ci ha messo davvero poco a trovare il ragazzo responsabile dell'"appropriazione di identità", sta decidendo quali provvedimenti adottare dopo aver parlato con i genitori (a cui il ragazzo ha già confessato tutto mandando un messaggio su fb).

Entro in classe deciso a fare chiarezza, annaspo alla ricerca delle parole giuste per dirgli che da quel momento dobbiamo chiudere con fb. Protestano, replicano, ma più di tutto mi sembrano delusi. Da me. Come se tutto quello che abbiamo costruito insieme non potesse valere più. «*Basta creare un nuovo profilo, prof*», mi suggerisce uno studente (ormai sono diventato prof anche al mattino). «*Ci metta il suo nome, il suo cognome, preceduto dall'aggettivo Professore. E noi ci trasferiamo in gruppo sulla nuova bacheca*». Seguono giuramenti e promesse: mai più tag stupidi, mai più icone, niente discussioni per l'orientamento politico, religioso e sportivo («*questo non potete chiedercelo!*») esclamano convinti dalle opposte fazioni). Non ne sono ancora del tutto convinto, ma, in fondo non mi sembra una cattiva idea. Una *second life*, almeno su fb si può sempre tentare.

(2. Fine)

Marilena Lucente

MOKA & CANNELLA

TRASPARENZA TRADITRICE

Il signor Monti ha pensato bene di rendere pubblica la busta paga del suo entourage: dice per trasparenza dei fatti. Che stizza! Che bramosia di vendetta! Allibiti e depressi i cittadini italiani, non osano parlare: ulteriormente presi in giro, da chi avrebbe dovuto sollevarli dal precedente immondezzaio. Conoscevano Monti come spettro: per il passato, ogni tanto il suo nome si palesava tra i possibili papabili alla salvezza della Patria, ma quasi nessuno ne conosceva il volto.

La maggioranza degli italiani, fidandosi del fiuto dei soliti (?) ha acclamato il suo nome, credendo l'avvento di un uomo comune e conclusa l'era dei ricchi al potere. La semplicità familiare nella presentazione ufficiale, aveva all'inizio commosso il credente del rinnovamento; ma i provvedimenti adottati, mortificanti per i più, e le continue apparizioni sempre più sfacciate e presenzialiste hanno, sicuramente, mandato in declino una fama venuta dal buio. Il sospetto per il popolo, in questi tre mesi, era di non essere compreso e oggi ne è più che certo: il Premier non potrà mai condividere la sua sofferenza, se nel suo portafoglio ci sono ben 1.500.000,00 di euro l'anno

escluso i beni immobili. Atto di classe, rinunciare al compenso da Premier e da Ministro dell'Economia: avrebbe potuto non farlo. Qualcuno, tanti anni fa, fece in una sua opera, ben nota ai più, anche una differenza tra i Santi del Paradiso e collocò chi opera il bene per desiderio di onore e gloria solo al secondo cerchio o cielo di Mercurio (boccaccia mia statti zitta). Intanto, in un unico ospedale romano: un clochard dorme nei sottoscala; una paziente in coma rimane legata per quattro giorni su una barella, senza alcuna assistenza; e se devi fare un accertamento clinico importante, si parla di calendole greche. Naturalmente, il caso di questo nosocomio è la spettacolarità di questi giorni, ma la situazione degli ospedali italiani non è migliore quasi da nessuna parte. A questo punto, una domanda sorge spontanea: il signor Monti, che parla di sacrifici agli Italiani, si rende conto di ciò che chiede e di ciò che va propinando con il ritocco a quel famoso articolo diciotto? Sospenderebbe una spada vita naturale durante sul capo di quegli italiani che vivono con meno di mille euro al mese, e che si son fidati e hanno acclamato un falso storico nel cacciare via un impresario. Avremmo preferito farne a meno della trasparenza: è stata spenta ogni speranza d'uguaglianza.

Anna D'Ambra

NAPULÈ ANCORA MARKETING DURO

Mi è stato chiesto di insistere sull'argomento del Marketing Napoletano (evidentemente sentito dai più) e per tale motivo ho deciso di affrontare una parte di questa scienza economico-sociale poco nota ai non *addetti ai lavori*: le cosiddette *Action Devices*, ossia le tecniche poste in essere per ottenere una qualsivoglia risposta dal pubblico di riferimento (o *target*); nel marketing duro, spesso si intendono con questa espressione anche azioni volte a screditare subdolamente il diretto concorrente. Un esempio? «*Signora, ha visto quanto costa il detersivo XXX? Quasi due euro meno del detersivo YYY*», e così via. Tutto ciò è stato sapientemente rivisitato nella città Partenopea; stavolta mi ha dato una mano il mio amico Renato, originario di Via Foria, che per me rappresenta una fonte di informazioni assimilabile all'Agenzia ANSA. Vediamo di cosa si tratta:

«Si vendono letti a castello per bambini resistenti. Statevi attenti perché si trovano pure a poco prezzo, ma poi vi crollano i bambini».

Esempio classico di messaggio sdoppiato: alla pubblicità per il proprio prodotto, considerato valido, si aggiunge automaticamente il discredito per la concorrenza, con una sapiente pressione di tipo psicologico. Molto efficace.

«Statevi accuort' (attenti) e non giocate la schedina in questo bar: non si piglia dai tempi di Garibaldi». Chiaro il messaggio anche rancoroso, probabilmente da parte di qualche giocatore deluso, che invita a cambiare ricevitoria. Ovviamente il cartello è stato rimosso dopo poche decine di minuti, ma ormai il cosiddetto *imprinting* (la prima impressione) era arrivato ai più. Un grosso problema per la ricevitoria. Diabolico.

«Non andate in qualche altro negozio a farvi rubbare (!) venite da noi». Purtroppo stavolta il messaggio salvifico si è tramutato in una specie di Waterloo psicologico-commerciale. Deleterio assai.

«Qua si vendono veramente funghi a credito, tanto sicuro venite a pagarli. Non sono malamente». Messaggio di tipo criptico e da spiagare, ma comunque interessante: convinto della qualità del proprio prodotto e presumibilmente in contrasto con altri venditori, il *fruttaiuolo*, (o *verdummaro* mi dicono sia la stessa cosa) in questione proclama la bontà dei propri funghi che, ove velenosi, impedirebbero ovviamente all'acquirente di venirne a saldare il conto. Geniale.

(Continua da pagina 9)

iniziativa, ente, istituzione anche risibile ma con le coperture politiche giuste (ho scritto, e lo ribadisco, "anche": perché gettare soldi pubblici nella "Sagra della salsiccia" di Pontammare di Sotto è un delitto oltre che un'idiozia, ma ce ne vogliono di sagre o di contributi alla "associazione per la valorizzazione del melone nano di Castello Alta" per mettere assieme quel che costa la Cassa Integrazione Guadagni di un'azienda che chiude lo stabilimento italiano per andare ad aprire a Togliattigrad o dove che sia: vedi a pag. 12 l'articolo di Luisa Ferrara sulla Omsa).

Naturalmente, come e più del melone nano, non hanno difficoltà a trovare infervorati e legiferanti patrocinatori i farmacisti, i tassisti, gli avvocati, le compagnie petrolifere, le assicurazioni e così via salmodiando l'infinita schiera di corporazioni, gilde, associazioni e gruppi d'interesse detentori di un qualche privilegio. Da qui, la domanda paradossale ma triste sulle possibilità di Scilipoti (degno prototipo di parlamentare *irresponsabile*) di far meglio di Bill Gates.

Sperare che da questo pantano sia possibile far spuntare qualche germoglio di equità e di progresso civile comincia a diventare un atto di fede. Laicamente, preghiamo.

Giovanni Manca

«Dasi che stiamo azzeccati alla Chiesa, le nostre sfogliatelle sono le migliori di tutte, perché sono pure benedette». Innanzitutto il primo termine *dasi* va reso con *datosi che*, come si trattasse, in forma contratta, di una specie di corollario da non dover dimostrare, in quanto palese. Per quanto riguarda il messaggio pubblicitario, la genialità consiste nell'attribuire al prodotto, rispetto agli altri, virtù di derivazione addirittura spirituale. Un tantino blasfemo ma efficace, sicuramente.

Si sorride, come al solito, ma poi è opportuno fare alcune considerazioni *serie*: a fronte di una mancanza totale di preparazione specifica, il commerciante napoletano, sia pure in forma a volte comica e a volte totalmente sgrammaticata, riesce comunque a mettere in pratica una qualche forma di strategia di marketing; ciò è sicuramente da tenere in considerazione, proprio come il fatto che, incredibilmente, non si dia a questa gente, con tutti i fondi che vengono stanziati anche a livello europeo, la possibilità di frequentare dei veri corsi in tal senso, come accade al Nord (mannaggia) o all'estero (ri-mannaggia).

Se si vuole davvero la crescita della nostra Terra e dei nostri ragazzi, sarà opportuno, prima o poi, cominciare a dare formazione, anche e soprattutto a costo zero, a chi ne faccia richiesta. Ci sono tante forme di volontariato: la formazione giovanile sulla microimpresa ne può rappresentare un aspetto valido, soprattutto per quei ragazzi che vogliono fare impresa, qualunque essa sia, senza aver frequentato corsi universitari ad indirizzo economico. Sembra incredibile eppure, al di fuori degli Atenei, che svolgono una attività eccellente in tal senso ma che purtroppo non possono essere frequentati da tanti ragazzi per tutta una serie di svariate e comprensibili motivazioni, è impossibile riuscire ad assimilare nozioni di tale tipo: è una vera tragedia. Una ulteriore tragedia di cui sembra interessare ben poco a tutti.

Ecco perché a Napoli si preferisce riderci su: si dovrebbe piangere dalla mattina alla sera.

Fabio Garuti



Un caffè virtuale

Luisa Ferrara

ADVERTISING. E POI?

Il mondo dell'informazione è strettamente legato alla pubblicità: quest'ultima ne rappresenta la linfa vitale, poiché lo rende indipendente da ingerenze politiche, o almeno dovrebbe. Non solo carta stampata, televisione e radio, anche il mondo del web si serve dell'*advertising*. Siti web e blog sono pieni di annunci, di box che spuntano dinanzi alla nostra vista, spesso disturbando la lettura. Tra i social network *Facebook* e *Youtube* sono forse quelli che utilizzano di più gli annunci pubblicitari, anche in ragione dell'alto numero di persone che frequenta le loro pagine. Sono nate forme di marketing specializzato per il web e addirittura per i social network.

Ogni azienda che si rispetti ha una pagina Facebook per i propri clienti che cliccando sul tasto «mi piace» diventano automaticamente «fan». Generalmente ci è data la possibilità di commentare o manifestare il nostro apprezzamento alle linee di prodotti presentate attraverso foto o *claim* di vario tipo. Provate a farvi un giro, e noterete come, dov'è possibile commentare, siano tanti anche i commenti negativi, sinonimo di una certa «democraticità» nel modo di interagire e comunicare tra l'azienda e i suoi fan/clienti o verso il potenziale target.

Tutto questo preambolo mi serve per raccontarvi un recente episodio che sto seguendo con attenzione. Avrete certamente sentito parlare della questione delle operaie Omsa dello stabilimento di Faenza, che sono state licenziate per spostare la produzione in Serbia, dove i costi sono più bassi. Tantissime persone hanno avviato una campagna di boicottaggio che ha travolto il web in pochi giorni. L'indignazione è tanta, soprattutto in periodo di crisi, e tantissime donne e uomini hanno dichiarato che non compreranno più calze Omsa.

La pagina Facebook della Omsa è devastata quotidianamente e continuamente da commenti critici e negativi rispetto alla scelta aziendale di licenziare, così come la pagina della Golden Lady, proprietaria della linea Omsa. Sono ragazze e donne, affezionate alle varie marche (anche Sisi e Philippe Matignon), deluse da una politica aziendale che penalizza l'Italia già tanto tartassata e decide di portare la produzione all'estero, ma anche tanti uomini che solidarizzano con la situazione delle operaie e si aggregano al boicottaggio.

Si legge ovunque «MAI PIÙ OMSA!», Nicoletta si chiede: «Sicuramente guadagnerete di più risparmiando sullo stipendio delle lavoratrici serbe, ma a chi venderete le vostre calze? Ai serbi? A noi italiane no di sicuro». Ivan mostra solidarietà alle dipendenti Omsa (più di 230) licenziate, e Davide ironizza: «Belle calze, in

Serbia avranno un successone immagino!». Qualcuno cerca anche di distogliere gli altri dal boicottaggio dei prodotti: «Basta con questo boicottaggio, rovinerete le persone attualmente assunte. Pensate anche alle 5000 persone che lavorano per il gruppo». C'è anche chi, come Giuseppina, avanza delle proposte: «Non comprerò più Golden Lady, Omsa, SISI, Hue, Philippe Matignon, Saltallegro e Serenella. Come cittadina chiedo al governo di prevedere la confisca di beni alle società che de-localizzano, pari all'ammontare della cassa integrazione erogata alle maestranze italiane degli stabilimenti chiusi o ridimensionati».

È nato anche un gruppo che si intitola: «A PIEDI NUDI! IO NON COMPRO OMSA E GOLDEN LADY FINCHÈ NON RIASSUMONO» contro la scelta del proprietario del colosso, il mantovano Nerino Grassi, di chiudere lo stabilimento in Emilia in cui lavorano, secondo le informazioni presenti nel gruppo, 320 operaie e 30 operai.

Il recente servizio andato in onda nel programma giornalistico «Piazza Pulita» ha raccontato tutta la vicenda, portando ancora di più l'attenzione sull'avvenimento e sottolineando come, tra l'altro, le donne serbe vengano sottopagate rispetto alle italiane, e abbiano molti meno diritti. L'ingiustizia è forte, sotto ogni fronte, ma il problema non riguarda solo quest'azienda. La delocalizzazione di aziende italiane sembra una prassi, l'ha fatto già la Fiat in passato. La recessione economica conseguente la crisi sta «deindustrializzando» il nostro Paese, e sono tanti i lavoratori mandati a casa, vecchi o giovani che siano.

Il dubbio che legittimamente viene, è se qualche imprenditore non si stia approfittando della crisi per scaricare i costi sullo Stato, attraverso la cassa integrazione dei suoi dipendenti, andando a fare profitti

sicuri altrove. Se è così è davvero allucinante il disamore di questa gente per il proprio Paese, ed è ancora più grave se si pensa che le aziende che vivono queste situazioni sono tante, troppe.

La forza della pubblicità si ferma dinanzi alla dignità umana. Sotto un bellissimo servizio fotografico con fantastiche modelle, con addosso collant sexy e preziosa lingerie, qualcuno scrive: «A occhio e croce mi sembra che investiate un bel po' in marketing ... e allora perché licenziate e delocalizzate all'estero? Perché i soldi non vi bastano mai e non ve ne frega niente se per arricchirvi ancora di più dovete passare sopra la vita di persone che per decenni hanno lavorato nelle vostre fabbriche!».

Come risponde la Omsa? Proponendo l'«Operazione trasparenza», aprendo un forum, su Facebook stesso, definito «Spazio di conversazione sulla vicenda Omsa». È allegata una lunga intervista al proprietario dell'azienda, in cui egli si difende e cerca di spiegare le ragioni che hanno portato a questa «dolorosa ma inevitabile» scelta. Per leggerlo potete collegarvi qui <https://www.facebook.com/OMSACalze> e cliccare su Omsa - Forum. Intanto scende un velo di tristezza, comunque sia.



PAUSE IN EDITORIA

Carlo Giovanardi: Nuovo trattato di Anatomia Umana ... normale

Carlo Giovanardi: Nuovo trattato di Fisiologia Umana... normale

Autori vari: Trattato di patologia omofoba ... alla Giovanardi

Ministeri al Nord: Trattato di "stato" pada-

no: dalla farsa al ridicolo

LIBERALIZZAZIONI E ICI ALLA CHIESA?

Altro che... Monti. Tra il dire e il fare c'è di mezzo... il mare.

SENTITE IN GIRO

- Ma il cattofondamentalista Carlo Giovanardi lo sa che anche tanti e tanti preti e tante e tante monache sono gay?



- Strauss Kahn alla Berlusconi: I "lupi" perdono il pelo ma non il... vizio!

ERRATA CORRIGE

Mea culpa degli scienziati: il neutrino non è più veloce della luce. OK! Resta integra la "figurella" dell'ex ministro Gelmini!

C'era una volta... la Terza

Luci della città



**Società
e cultura a
Caserta (e oltre)**

SABATO 25

Caserta, Biblioteca del Seminario, h.17,00. **G. La Pira, la politica al servizio della speranza**, interventi di D. De Cicco, A. Gaita, G. Pugliese

Caserta, Libreria Feltrinelli, h.17,30. D. Abate e L. Esposito presentano **Italiani-Europei - Pensare a sinistra**

Caserta S. Leucio, Bosco S. Silvestro, h.19,30. **Osservazione del cielo d'inverno**, a cura degli astrofili dell'U-mac

Caserta, Teatro Civico 14, h.21,00. **L'Incoronata**, scritto da E. Tirelli, regia di P. Monti

Caserta, Officina Teatro, h.21,00. **Il caso Dorian Gray**, di G. Manfredi, regia di Pino Micol

Caserta, L'altro Teatro, via Ruggiero 93, h.21,00. **Manfred**, di Lord Byron, di e con Gianni Gallo

Caserta, Teatro Città di Pace, h.20,30. **Uomo e galantuomo** di Eduardo, Compagnia Il Carrozone

Alife, Duomo, h. 19,00. **Concerto** di Xavier De Maistre e Orchestra da Camera di Caserta

DOMENICA 26

Caserta, Teatro Civico 14, h.21,00. **L'Incoronata**, scritto da E. Tirelli, regia di P. Monti

Caserta, Officina Teatro, h.19,00. **Il caso Dorian Gray**, di G. Manfredi, regia di Pino Micol

Caserta, Teatro Civico 14, h.19,00. **L'Incoronata**, scritto da E. Tirelli, regia di P. Monti

Caserta, L'altro Teatro, via Ruggiero 93, h.19,00. **Manfred**, di Lord Byron, di e con Gianni Gallo

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Un giorno questo dolore ti sarà utile**, di R. Faenza

LUNEDÌ 27

Caserta, Biblioteca comunale, Via Laviano, Mostra **Tra miniatura e matrice xilografica**

Caserta, Libreria Feltrinelli, h.17,30. M. Rusciano presenta il libro **Il pungolo e la leva** di P. Di Nicola e P. Terranova

Casagiove, Cineclub Vittoria. **Un giorno questo dolore ti sarà utile**, di R. Faenza

MARTEDÌ 28

Caserta, Libreria Feltrinelli, h.17,30. S. Sibillo presenta il libro **Ti lascio andare** di Silvana Lautieri

Casagiove, Cineclub Vittoria. **Un giorno questo dolore ti sarà utile**, di R. Faenza

MERCOLEDÌ 29

Caserta, Libreria Feltri-

*Il **Planetario di Caserta** (Piazza G. Ungaretti, 1) organizza **spettacoli** per il pubblico ogni sabato (alle ore 19 e alle ore 20.30) e domenica (alle ore 18 e alle ore 19.30). Il programma è pubblicato mensilmente sul sito www.planetariodicaserta.it

nellì, h.17,30. P. Broccoli presenta il libro **Il comunista che mangiava le farfalle** di Bruno Olivi, ed. Pedragon

Casagiove, Cineclub Vittoria. **Un giorno questo dolore ti sarà utile**, di R. Faenza

GIOVEDÌ 1° MARZO

Casagiove, Cineclub Vittoria. **Il paese delle donne infelici**, di Pippo Mezzapesa

VENERDÌ 2

Caserta, Teatro comunale, h.21,00. **L'Avaro**, di Molière, regista e interprete Arturo Cirillo

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h.18,00. Pia Barletta presenta **L'elastico rosa** di Patricia Daniels

SABATO 3

Caserta, Reggia, sala convegni Ept. Presentazione di **Slow Wine 2012**

Caserta, Teatro comunale, h.21,00. **L'Avaro**, di Molière, regista e interprete Arturo Cirillo

Caserta, Teatro civico 14, h.

21,00. Teatro di legno presenta **Pigro!**, scritto e diretto da L. Imperato e S. Pirone

Caserta, Teatro Izzo, 21,00. **Il Papocchio**, commedia in 3 atti di Samy Fayad, interpretato e diretto da Ernesto Cunto

Vairano Patenora, chiesa S. Bartolomeo, h. 19,00.

Concerto dell'Orchestra Aniello Barchetta, dirige Antonino Barchetta

DOMENICA 4

Caserta, Teatro comunale, h.19,00. **L'Avaro**, di Molière, regista e interprete Arturo Cirillo

Caserta, Teatro civico 14, h.19,00. Teatro di legno presenta **Pigro!**, scritto e diretto da L. Imperato e S. Pirone

Caserta, Teatro Città di Pace, h.20,30. La compagnia Factory Art presenta **Rumori fuori scena** di M. Frayn, regia di Vittoria Sinagoga

Caserta, Teatro Izzo, h.19,00. **Il Papocchio**, commedia in 3 atti di Samy Fayad, interpretato e diretto da Ernesto Cunto



Il paesaggio della vite maritata aversana

24 febbraio 2012 Ore 17,00

Sala conferenze dell'Ordine degli Architetti PPC di Caserta
Corso Trieste n. 33 - Caserta

INTRODUZIONE:

Maria Carmela Caiola, Presidente di Italia Nostra sez. di Caserta
PRESENTAZIONE DELLA CAMPAGNA NAZIONALE PAESAGGI SENSIBILI
Maria Rosaria Iacono, Consigliere nazionale di Italia Nostra

PRESENTAZIONE DELLA PUBBLICAZIONE "LA TUTELA DEL TERRITORIO RURALE IN CAMPANIA"
Raffaella Di Leo, Presidente del Consiglio Regionale Campania Italia Nostra.

INTERVENZIONI:

Veziro De Lucia, urbanista, progettista del PTCP della Provincia di Caserta;
Antonio Di Gennaro, agronomo, consulente del PTCP della Provincia di Caserta;
Agostino di Lorenzo, Presidente del Parco Metropolitan delle Colline di Napoli;
Salvatore Avallone, Presidente del Consorzio di Tutela dei vini casertani.

CONCLUSIONI:

Desideria Pasolini, già Presidente Nazionale di Italia Nostra, fondatrice dell'associazione.

VIDEO:

"LA VENDemmIA DEGLI UOMINI RANNO". **Alessandro Manna**: "SIRAGLI" - DVD SULLA BIODIVERSITÀ DEI TRATINI. **Liceo "F. Quercia"** di Marcianise.

INFORMAZIONI: 333.3428061 (ALESSANDRO MANNA) - 335.7401096 (GIANCARLO PIGNATARO)

con la collaborazione di



Chicchi
di caffè

Luca è stato qui

La sciarpa blu è sul divanetto, il giubbotto è appeso all'attaccapanni; da una tasca s'intravede il fazzoletto stropicciato. Stasera è uscito col cappotto, che non indossa quasi mai.

Luca vive e studia a Roma e viene a trovarmi saltuariamente, di solito nel week end. Stanotte tornerà tardi e si ritirerà in camera senza fare il minimo rumore. Anche questa volta mi troverà addormentata, è contento se non lo aspetto. Fino a mezzanotte mi hanno raggiunta le voci dei condomini, particolarmente rumorosi il sabato sera.



Luca e i vicini si salutano appena. Per lui le conversazioni sono oziose e i rumori indiscreti. Ama il silenzio. Temo che il suo ideale sia l'invisibilità, ma è un ragazzo di talento e sa essere gentile. Non so nulla delle sue serate, spero solo che la sua presenza tra gli amici sia più visibile. Qui esce ed entra come un fantasma.

È cresciuto senza genitori. Due anni dopo la morte della mamma, il padre se ne andò con la sua nuova compagna e mi affidò Luca, che aveva solo sette anni. Con la valigia pronta, Marco disse soltanto: «Mamma, non ce la faccio più, pensa tu al bambino, è piccolo, si adatterà, e poi ti vuole bene». Era il giorno del mio onomastico, lo ricordo bene: 23 agosto, Santa Rosa da Lima. Partì e lasciò qui un computer e un assegno. Mio nipote ha ora diciannove anni e sa che può contare su di me, io sono sempre qui per lui.

Passo la giornata cucinando, riordinando la casa e leggendo. Il pomeriggio, prendo un libro dallo scaffale e mi immergo nella lettura. Sposto lentamente in avanti un segnalibro. Mi commuovo facilmente per le vicende narrate, sarà la vecchiaia che mi rende così sensibile, come disse una volta ironicamente Marco, quando mi vide piangere. Nelle pagine più interessanti inserisco le strisce che mia nuora intrecciava con fili multicolori, per ingannare il tempo nelle sua lunga malattia.

Lina era affettuosa, provava gratitudine per la mia presenza nel suo piccolo appartamento, dove mi ero stabilita per assisterla. Mio figlio non reggeva alla tensione, era irascibile e impaziente. Quando la situazione divenne drammatica, spesso lei mi stringeva le mani sussurrando «solo con te ho un po' di pace». L'amicizia tra me e mia nuora è stata una realtà così forte che ancora oggi mi procura una grande consolazione.

Luca le assomiglia, credo che un giorno mi sarà amico. Domani mattina il suo treno è alle otto; farà colazione in fretta e andrà via: «Ciao, nonna, ci vediamo...».

Vanna Corvese

THE
CLOCK

RISTORANTE PIZZERIA
STEAK HOUSE

Per il pranzo della Domenica
i "Menù della Tradizione"

a prezzo fisso (€ 20,00 - vini esclusi)

San Leucio di Caserta
Via Nazionale Sannitica

tel.: 0823 302605
328 9511448

Liberi

Mary Attento

Di librai e librerie scrive da tempo: i libri sono ormai protagonisti delle sue opere ma soprattutto della sua vita. Libraio da trent'anni, Rocco Pinto ha pubblicato per Voland appena tre mesi fa un prezioso volumetto per bibliomani e bibliofili, undici racconti «in cui realtà e finzione si fondono e confondono, in cui vita e letteratura diventano inseparabili». Ogni capitolo di *Fuori catalogo: storie di libri e librerie* ha il titolo di un libro che ha segnato una tappa nella vita del libraio: *La voce di un libro*, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, *Il nome della rosa*, *La casa con le luci*, *Morte a Venezia*, *Le notti bianche*, *Quaderno proibito*, *Una tipografia in paradiso*, *La leggenda del santo bevitore*, *Il Parnaso ambulante*, *Pensieri diversi*, *Una solitudine troppo rumorosa*. "Titoli" che diventano compagni inseparabili, punto di riferimento dei momenti più significativi della vita di ognuno.

«Quella mattina non riuscivo a darmi pace, continuavo a guardare le copertine dei libri e la loro disposizione sui tavoli e nelle vetrine. Il giorno prima avevo dedicato buona parte del mio tempo a sistemarli. Da più di vent'anni ripetevo il rito ogni quindici giorni: abbinare i colori, le collane, i formati e soprattutto i profumi dei libri appena sfornati dalle diverse stamperie, che arrivavano in libreria sbalottati dai corrieri ignari delle storie che trasportavano. Cercavo di fare in modo che le composizioni strizzassero l'occhio al lettore, invogliandolo a entrare. Le assemblavo osservando le espressioni dei passanti, interpretavo l'umore della gente e lo trasferivo alle vetrine, a volte allegre a volte tristi». Così inizia il testo scritto da un amante di libri e dedicato, in fondo, al libro stesso, il miglior contenitore ideato dall'uomo per racchiudere e tramandare i suoi saperi e i suoi vissuti.

ROCCO
PINTO
*Fuori
catalogo: storie
di libri e
librerie*
Voland,
pp. 128 €
13,00



Il conto si chiude a Parigi



Proprio attraverso l'incidente che lo tocca, egli s'immerge in una stagione mai dimenticata, torna a un amore, a una donna che viene a domandargli di scagionare il figlio, uno dei ragazzi guastatori.

Ignora, Ilsa, che l'uomo cui si rivolgerà è colui che per vent'anni l'ha portata in cuore pensandola perduta, ignaro di essere il padre del dissidente da salvare, Victor Laszlo.

I giovani d'una generazione oggi non più giovane, quelli che ebbero la ventura di vederlo, ricordano un film subito famoso, subito dichiarato capolavoro, *Casablanca*. Le vie dell'arte, si sa, si costeggiano, a volte confluiscono a congiungersi in una felice deflagrazione intuitiva: come appunto è dato rilevare nel recentissimo romanzo di Raffaele Auliero *Avremo sempre Parigi* (Edizioni Studio 12, pp. 100, € 10). Di che si tratta? Di un autonomo innesto narrativo su una storia raccontata dal cinema fino a un episodio conclusivo d'una vicenda e del suo tempo: aperta tuttavia a un seguito che lo spettatore poteva immaginare da sé, secondo esperienze e risorse d'intelligenza esistenziale.

Auliero - anagrafe meridionale, romano di adozione - appartiene alla generazione venuta dopo (Pagani, 1953), il film *Casablanca* lo metabolizzò quando la critica aveva da un pezzo consacrato regista e attori. Da narratore che frequenta anche i territori del teatro e della poesia, deve avere a lungo covato l'innesto come una radice inesplosa, lasciandosi catalizzare da memorie parigine, se alla fine si è messo al lavoro e ha scritto il suo romanzo interamente ambientato lungo le rive della Senna.

I personaggi li ha riplasmati e ritagliati come essi, col loro vissuto, chiedevano di continuare a vivere nella diversa realtà civile dell'Europa liberata dai fascismi e penetrata da spiriti e rivendicazioni gauchiste. Il protagonista, Rick, nativo degli States, iniziato al contrabbando, riscattatosi in Marocco (li uccide il maggiore tedesco Strasser), si stabilisce a Parigi dove, per giro di fortune, mette su un *American Restaurant* e uno dopo l'altro ritrova vecchi compagni di rischio: tra altri, il nero Sam ormai cieco, virtuoso del pianoforte, e Louis Renault diventato commissario di polizia.

Nel suo locale passano intellettuali di spicco, artisti, teatranti, scrittori. Una sera, con l'editore Gallimard e signora siede a cena Albert Camus da poco insignito del Nobel. Nel corso della conversazione egli chiarisce per tutti la sua posizione, il suo pensiero circa la questione che intanto ribolle e genera tumulti di piazza: «Sono certo favorevole all'abolizione dello stato coloniale in Algeria, e auspico...». Disordini e violenze sfasciano, sfondano, demoliscono, incendiano. Ne va di mezzo anche il ristorante di Rick.

Ce n'è per alimentare una catena di colpi di scena sapientemente articolati, lucidamente dosati, dinamici e prensili (specie nella parte finale) come in un giallo d'autore. Ma ovviamente c'è di più nei serrati otto capitoli del romanzo. *In primis*, la metropoli con i luoghi che la rendono unica, crocevia di avanguardie, asilo di genio apolide, fucina di cultura che rinnova la visione dell'esistenza e in essa i costumi. In sottofondo, gli avvisi delle macchinazioni politiche che tengono la repubblica alle corde, e insieme, interni, gli avvisi di coscienze maturate nel martellamento della vita che attraversano il sudiciume umano spoglie e scabre, senza sogni, con adulta fedeltà ai valori e alle cose che contano e restano. Ciò che in chiusura di libro farà dire a Rick «avremo sempre Parigi».

Pasquale Maffeo

RAFFAELE AULIERO, *Avremo sempre Parigi*, Edizioni Studio 12, pp. 100. € 10.

Aforismi in Versi

Ida
Alborino

L'insostenibile pesantezza dell'essere

Le certezze son fasulle
le incertezze son realtà
e chi naviga sott'acqua
non ha tema di sbagliar.

La saggezza non ha vanto
l'umiltà è sua sorella
la furbizia è sol scaltrezza
la malizia è sol freddezza.

L'insipienza è leggerezza
l'ignoranza è intolleranza
la cultura è tolleranza
l'accoglienza è gran pregnanza.

L'amicizia non ha scrigni
getta ponti e non barriere
i suoi argini son forti
contro gli odi ed i conflitti.

La superbia è poca cosa
la virtù è gran creanza
verso l'altro si indirizza
con rispetto e niun sospetto.

L'idiozia è sol pigrizia
l'avarizia è sol inerzia
vanità e narcisismo fan
da sponda in ogni azione.

Il frastuono della vita
crea falle a gran galoppo
le magagne son coperte
da menzogne e falsi intenti.

I dottori della legge
con cavilli ed artifizii
fan raggiri degli onesti
paghi sol di gran compensi.

Segni ed
Eventi

L'età del rame

Maria Pia Daidone ha presentato, martedì 21 febbraio, a Roma - allo "Studio Arte Fuori Centro" di Via Ercole Bombelli 22 (www.artefuoricentro.it) - i suoi ultimi lavori, riscuotendo lusinghiero successo di pubblico e di critica.

La mostra, dal bell'appellativo "Rossorame", è il secondo appuntamento del ciclo "Molto rumore per nulla", intrigante percorso di indagine sullo stato esistenziale dell'arte oggi, ideato dal critico Loredana Rea. Nell'arco di tempo compreso tra febbraio e giugno sei artisti - Maria Pia Daidone, Stefano Giovannone, Patrizia Molinari, Franca Bernardi, Gabriella Di Trani, Paolo Gobbi - differenti per formazione e scelte operative, si confrontano su temi concettuali del pensiero artistico contemporaneo. Si prevede con questo evento un percorso complesso, che di proposito vuole offrire al pubblico un'ipotesi di riflessione capace di lasciare emergere una sintesi tra le modalità esecutive del progetto artistico e l'opera d'arte quale epifania di ambienti culturali diversi, in pieno spirito di libertà tra artista e fruitore dell'opera.

Per questa installazione Maria Pia Daidone, che da alcuni anni lavora sulle possibilità espressive di materiali extra-pittorici, ha scelto il rame, per la sua duttilità e per le sue valenze simboliche. Esso, infatti, non solo è il metallo che l'umanità usa da più tempo, ma riveste anche un ruolo di centralità in diverse cosmogonie, rappresentando l'energia vivificante che tutto pervade, il principio di ogni ciclicità. Legato simbolicamente al pianeta Venere, Platone ipotizzava che fosse cono-

sciuto dagli abitanti dell'antica Atlantide. Per la sua duttilità, dopo l'Età del Ferro ha permesso lo sviluppo della Metallurgia e dell'Alchimia nella Età del Bronzo, epoca faro della civiltà contemporanea.

Nello spazio espositivo romano tra l'altro si può ammirare un ampissimo mantello metallico, realizzato con piccole tessere a sbalzo, che abbraccia lo spazio espositivo e lo irradia di una moltitudine di bagliori dalle tonalità calde. L'artista partenopea intreccia con sagacia la tensione verso una dimensione spirituale e i riferimenti alla quotidianità dell'esistenza. In questo modo abbigliamenti sfarzosi e oggetti di antichi re, principi, guerrieri, sacerdoti, che evocano un mondo scomparso, confluiscono con piacevole bellezza in tessuti e prodotti della moda di alta classe, quella del mondo del cinema e delle sfilate degli atelier prestigiosi. "Mantello di Venere", l'opera simbolo realizzata per questo evento romano, ricorda tra l'altro, gli abiti metallici di Paco Rabanne, creando così un saldo legame tra mitologia e tempo presente. La mostra è visitabile fino al 9 marzo.



Angelo de Falco

A tenere banco in questo 2012, anno ricco di sorprese e novità, sono però ancora le celebrazioni. Né potrebbe essere altrimenti, quando a compiere cinquant'anni è lo stupefacente Uomo Ragno, creato nel 1962 da Stan Lee, autore che ha reso l'allora semisconosciuta casa editrice Marvel Comics una delle più grandi del mondo. La storia è quella che tutti noi conosciamo: Peter Parker, adolescente emarginato che vive con i suoi zii, durante una gita scolastica in un laboratorio scientifico viene punto da un ragno radioattivo che gli cambierà la vita, conferendogli forza e agilità proporzionali a quelle del ragno. Questi gli elementi basilari che hanno reso questo personaggio essenziale per l'evoluzione del genere supereroistico, trattando nel corso degli anni storie e tematiche che lo hanno reso uno dei capostipiti del fumetto moderno.

Sul fronte italiano, invece, a raggiungere il mezzo secolo di vita è Diabolik, creato, appunto nel 1962, dalle sorelle Angela e Luciana Giussani. Anche in questo caso il personaggio è



conosciuto da tutti: ladro spietato e abilissimo, denominato anche il "re del terrore", la sua identità è ancora sconosciuta, e insieme alla sua compagna di vita Eva Kant colpisce nobili famiglie, banche e criminali arricchiti tramite illeciti. Per celebrare i suoi cinquant'anni è stata creata una versione *ebook* digitale del fumetto scaricabile per tablet, ipad e ipod, oltre a varie mostre nei saloni del fumetto più frequentati d'Italia tra cui l'imminente Napoli Comicon.



Orlando Napolitano

Il mio regno per una corda

«**Niente chiacchiere, solo babà**». Ultimo giorno di carnevale, martedì grasso, lo stadio gremito, gli striscioni incisivi e divertenti, e sul tavolo 12 arancini caldi. Un multiplo di tre. A qualche pomodoro ho dovuto chiedere di non distrarsi, a qualche chicco di riso di non essere triste, e al burro di non attaccarsi troppo al pepe, che quello vuole solo stuzzicare. Lo stereo vomita *Karma-coma* dei Massive Attack, porto il tempo con la testa, anche se è tardi e non ci voglio pensare.

S. Hollow

Arancini

Ingredienti: riso, burro, pepe, piselli, prosciutto cotto, formaggio, pomodoro concentrato, cipolle, olio per friggere, passione.



ArTchetipi

Nutrire la cultura: Sunday Soup e altre storie

La profonda incertezza che marca il nostro presente ha favorito la nascita di soluzioni economiche alternative, caratterizzate da un approccio creativo e dalla messa in rete delle risorse disponibili. Se n'è parlato in occasione di *Nutrire la cultura: Sunday Soup e altre storie*, incontro che si è svolto martedì 21 febbraio, nella Pinacoteca Comunale di Città di Castello, a Palazzo Vitelli alla Cannoniera, nell'ambito di *SEGUE DIBATTITO. GIOVANE ARTE IN*

PINACOTECA COMUNALE (V EDIZIONE), un progetto di Matilde Martinetti (curatrice presso Palazzo Lucarini Contemporary di Trevi, Perugia, e attualmente collaboratrice dello studio *public works* di Londra), promosso da Il Poliedro, Soc. coop. sociale.

All'incontro sono intervenuti diversi interlocutori, a vario titolo interessati al tema, ed è stato una disamina di respiro internazionale sulle soluzioni possibili per affrontare la mancanza di fondi istituzionali da investire in cultura: da premi che si basano su pasti collettivi, a progetti artistici che finanziano la cultura attraverso lavoratori salariati, al recupero di materiale di scarto di mostre concluse, alle mance di un cameriere. Parte dell'incontro, inoltre, è stato dedicato al *crowdfunding*, ovvero la pratica altrimenti indicata come la nuova frontiera *fund-raising*, con approfondimenti delle piattaforme italiane e del



loro funzionamento. Esperienze, come si vede, pressoché sconosciute in Italia, che si collocano a fianco delle istituzioni senza entrarvi in competizione ma che incentivano, piuttosto, un'apertura delle stesse al dialogo, a favore di una maggiore democratizzazione e sostenibilità della cultura in tutti i suoi settori.

Nutrire la cultura: Sunday Soup e altre storie fa parte di un ciclo di presentazioni, nazionali e internazionali,

che sviluppano una ricerca iniziata da Palazzo Lucarini Contemporary in occasione di *Cre@tivamente*, prima edizione del Festival della Creatività promosso dalla Provincia di Perugia (Isola Polvese, luglio 2011). L'interesse suscitato dall'argomento ha trovato un seguito internazionale, poiché a questo di Città di Castello si affianca proprio oggi, venerdì 24 febbraio, un incontro a Londra organizzato da *public works studio*. Questo ciclo di incontri non promette certo soluzioni rapide per raccogliere fondi, ma guarda a diversi modelli di "auto-finanziamento" e "auto-sostentamento". La creatività al servizio della creatività, insomma. Una ricognizione critica sul presente, per condividere spunti e riflessioni sul domani.

Davide Auricchio

Il sindacalista dei "cafoni"

Si è tenuto alla libreria Feltrinelli di Caserta, martedì 14 febbraio, il quinto degli incontri seminariati monotematici sul tema "educare alla cittadinanza", dedicato al sindacalista Giuseppe Di Vittorio. Ha introdotto l'incontro la segretaria della C.G.I.L. di Caserta Camilla Bernabei con la coordinazione del prof. Gianni Cerchia, docente di Storia contemporanea all'università di Campobasso. Nel dare inizio al suo discorso la sindacalista Bernabei ha affermato che dopo tanti anni possiamo considerare Di Vittorio più che mai attuale, perché egli aveva capito la necessità di dare lavoro ai giovani ma anche che ancor prima del lavoro bisogna dare alle persone l'istruzione, bisogna combattere l'analfabetismo che nel sud Italia era ai suoi tempi predominante.

Giuseppe Di Vittorio, nato in una famiglia di braccianti, da piccolo non ebbe possibilità di studiare; da adulto imparò a leggere e scrivere, seppur con difficoltà, e capì e apprezzò molto l'importanza e il valore che la cultura dà. Notava la differenza tra la persona colta e la persona incolta e capì che lo stesso "sapere" può essere usato come un'arma contro la persona ignorante e analfabeta. Pertanto si procurò un quaderno su cui annotava tutte le parole che non riusciva a comprendere, per cercarle in seguito su un vocabolario, comprato dopo aver messo da parte i soldi con grande sacrificio. Fu proprio

questa difficoltà il motivo fondamentale che lo portò nel corso di tutta la carriera politica a combattere l'analfabetismo. Divenuto sindacalista e onorevole riuscì a difendere con la tipica passione e fervore dei meridionali i diritti e le cause dei lavoratori agricoli del sud Italia e in particolar modo quelli della sua regione di provenienza, la Puglia, denunciando in Parlamento i maltrattamenti che i braccianti, definiti spregiativamente "cafoni", erano costretti a subire. Si fece portavoce e difensore di soggetti emarginati socialmente, trattati ancora come servi della gleba, schiavizzati dai caporali, che nelle piazze sceglievano secondo un loro criterio gli operai maggiormente adatti alle fatiche da svolgere nei campi, e sempre senza un contratto di lavoro prestabilito. Il lavoro durava molte più ore del dovuto, con una paga molto bassa e, cosa molto grave, prevedeva anche l'utilizzo dei minori che venivano sfruttati, sottratti all'obbligo scolastico, costretti all'ignoranza e all'analfabetismo.

Di Vittorio stipulò il patto di Roma, che portò alla rinascita del sindacato, dando maggior impulso alla democrazia nei difficili anni del dopoguerra. Elaborò un piano del Lavoro, dando vita, nel 1944 al sindacato della C.G.I.L., Confederazione Generale Italiana del Lavoro, di cui divenne segretario nel 1945, come continuazione della Confederazione Generale del Lavoro nata nel

1906 e soppressa durante il ventennio fascista. La C.G.I.L. venne costituita come sindacato unitario insieme ad Achille Grandi, rappresentante sindacale della corrente cattolica, ed a Bruno Buozzi, rappresentante sindacale della corrente socialista, assassinato dai nazisti la sera prima della firma del patto, che durò fino al 1948, quando la corrente cattolica si distaccò per dissidi e divergenze di vedute. Nel 1952 Di Vittorio si pronunciò apertamente perché venisse definita una legge quadro dove fosse riformulata l'intera materia del diritto dei lavoratori e lo fece parlandone proprio in termini di Statuto.

Con l'attuale e fortemente dibattuta proposta di abolire uno dei punti cardine della materia lavoristica, l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che obbliga il datore di lavoro a non licenziare senza una giusta causa e che riconosce al lavoratore ingiustamente licenziato il diritto a essere riammesso nel posto di lavoro, si corre il rischio di annullare l'operato di Di Vittorio, tutto ciò che alacramente e con tenacia si era proposto ed era riuscito a fare, ciò in cui lui più credeva e aveva tanto lottato per ottenere. Ha ricordato inoltre il prof. Cerchia che Di Vittorio dietro la natura apparentemente semplice, celava l'obiettivo di formare i cittadini per avere una migliore cittadinanza, in quanto proveniva, come corrente di pensiero, da un socialismo atipico: era un socialista rivoluzionario, ribelle a gli schemi, le regole imposte da un socialismo ortodosso e gradualista.

(Continua a pagina 21)

La Bottega del Caffè Umberto Sarnelli

La rivoluzione del '99 al Civico 14

Da stasera (ore 21.00) e fino a domenica 26 febbraio (ore 19.00) al Teatro Civico 14 in Vicolo Della Ratta a Caserta, "Tavole da Palcoscenico" presenta *L'Incoronata* di Emanuele Tirelli, con Mariangela D'Amora. Regia di Iolanda Salvato.



La produzione di *Tavole da Palcoscenico* parte dalla figura storica di Luisa Sanfelice, donna molto chiacchierata e poco conosciuta che riappare in compagnia di sua madre a Piazza Carità a Napoli nella notte dell'anniversario della sua morte per consumare la vendetta nei confronti di Ferdinando di Borbone. Il re, accanito contro di lei, l'ha condannata a morire rifiutandole la grazia chiesta dalla stessa famiglia reale. Luisa si esprime in lingua napoletana e racconta un'esistenza profumata di fiducia, l'amore per il marito Andrea che la abbandonerà per debiti di gioco, le amicizie dissolte, la morte dell'unico uomo che abbia avuto cura di lei, la rivoluzione napoletana. «*Questa*» spiega l'autore «è la storia della bellezza vinta da una solitudine numerosa e taciuta dal sorriso. Il racconto di una donna dibattuta e controversa. Di un periodo fondamentale per l'Italia, ma increspato da un regno ferino e da un ricordo sempre più sbiadito. È il ritratto di una necessità. La cornice di una città meravigliosa e forte, ma anche vanitosa e, troppo spesso,

capricciosa e accondiscendente. L'unico vero incanto sarà quello dell'ascolto: è solo quando tutto è finito che tutto può iniziare davvero». In una nota la regista scrive: «Con l'espressione attoriale di Mariangela D'Amora e i costumi di Adelia Apostolico vogliamo raccontare questa vicenda come una riflessione sull'Italia, su Napoli e su alcuni moti che caratterizzano l'essere umano».

Oscar Wilde all'Officina Teatro...

All'Officina Teatro in Via dei Platani a San Leucio, per la rassegna "Nuovi Stimoli" diretta Michele Pagano, domani (ore 21.00) e domenica (ore 19.00) la Compagnia Teatro Zeta (Aquila) presenta *Il caso Dorian Gray*.

Un progetto di grande rilievo, legittimato dall'assegnazione del premio Ennio Flaiano 2009, "Il caso Dorian Gray" mette in risalto le tre personalità dei protagonisti della storia scritta da Wilde: Henry, Basil e Dorian. In questa reinvenzione drammaturgica dell'opera, il ruolo di Dorian Gray, che nel romanzo di Wilde assume come protagonista assoluto, equipara quello degli altri due in uno smontaggio della trama narrativa ripensata nei termini di un'indagine processuale. Al centro dell'inchiesta, un mistero dall'intreccio tanto articolato da non essere noto, nella sua interezza, a nessuno dei tre. Henry, Basil e Dorian si avvicenderanno, così, in una serie di deposizioni corrispondenti ad altrettante visioni dei fatti. A tre punti di vista che, congiunti, offriranno allo spettatore la chiave di questo formidabile enigma.

Sempre l'Officina Teatro, per la rassegna "C.Offi" (Monologhi teatrali al Bar) propone per questa sera (ore 18.30 presso il *Caffè del Centro* in Via San Carlo a Caserta) *Vergino e Beata*.

...e Byron all'ex Cts

Presso lo spazio off "L'Alt(r)o Teatro" (ex Cts in via Ruggiero) in scena *Il Manfred*, prima rappresentazione del ciclo "L'Amore in Occidente". Riporto dalle note. «Il "Manfred", capolavoro della letteratura gotica e rappresentazione disperata del romanticismo inglese, è stata definita, a ragione, un'opera che contiene "tutto il mondo" o "tutta la vita". *Manfred*, uno scienziato-mago,

che, grazie all'implacabile esercizio di un'atroce volontà e una scienza potente, ha appreso a comandare agli elementi, tiene schiavi i demoni e sa sfidare i signori delle tenebre. Ma il suo cuore alberga una sofferenza che nessuno può lenire: un fascinioso rimorso, aureolato di ingegnose reticenze, di allusioni ad un evento terribile, a un peccato orrendo. Ma la causa scatenante del suo tormento non è tanto l'incesto con la sorella Astarte, quanto l'averle spezzato il cuore e l'averle distrutto la vita in mille frammenti che rispecchiano impietosamente la sua indicibile colpa. "Il mio cuore spezzò il suo cuore, il suo fissò il mio ed appassì". Qui Byron realizza una delle ambizioni demoniche del suo personaggio, essere insieme clandestino ed esibizionista».

Il Teatro a Napoli

Al Teatro Elicantropo di Napoli, da giovedì 23 febbraio e fino a domenica 26, *SentierImperfetti - Studio Ultimo*. Regia di Paola Tortora. Presentato dall'Associazione Culturale Vintulera Teatro, *SentierImperfetti - Studio Ultimo* è l'ultima tappa preliminare di un progetto triennale di ricerca e creazione teatrale, ideato dall'attrice e regista Paola Tortora, sul tema dell'Insicurezza dell'Essere, intesa nella sua più ignota natura e sostanza e vissuta attraverso lo sguardo di tre esemplari autori: Shakespeare, Kafka e Beckett.

Questo progetto, frutto di un percorso d'indagine lungo e complesso, è dedicato al Saggio *Hamletica* del filosofo Massimo Cacciari. *SentierImperfetti* si pone l'arduo compito di fondere le visioni dei tre autori attraverso un unico viaggio, che rivelerà i tre diversi linguaggi e le tre diverse prospettive sul tema in questione. I quattro attori in scena rievocano e incarnano, in veste classico-contemporanea, i principali personaggi delle opere di riferimento, dialogando con gli indugi, l'incompiutezza e l'istante estremo di queste figure, richiamate ad indagare sul senso dell'esistenza. La scena riporta in essere, personaggi mitici, riconoscibili ma decontestualizzati, sviati, attualizzati in un gioco di riflessioni e ironie in atto. Un viaggio interiore, inevitabile e sempre attuale, che muove verso un Teatro inteso come parabola infinita, dove pensiero e parola si fanno 'azione'. Un tentativo di indagare ancora, alla luce del nostro tempo, su quell'insondabile mistero che, da sempre, accompagna ogni esistenza cosciente: il Sé.

Stagione al
"Comunale"

L'avaro

L'avaro è una delle più note e più grandi commedie di Molière, pseudonimo di Jean-Baptiste Poquelin, attore e



Produzione : Teatro Stabile di Napoli, Teatro Stabile delle Marche. Traduzione di Cesare Garboli. Con Arturo Cirillo, Michelangelo Dalisi, Monica Piseddu, Luciano Saltarelli e altri. Regia di A. Cirillo. Scene di Dario Gessati. Costumi di Gianluca Falaschi. Luci di Badar Farok e D. Gessati. Musiche di Francesco De Melis. In scena, al Teatro Comunale di Caserta, dal 2 al 4 marzo 2012.

commediografo francese (1622-73), autore di molte opere teatrali, tra cui ricordiamo solo alcune più famose: "Il Tartufo", "La scuola dei mariti", "La scuola delle mogli", "Il Don Giovanni o il convitato di pietra", "Il misantropo", "Il borghese gentiluomo", "Le donne saccenti", "Il malato immaginario". Uomo di teatro, dotato di un profondo istinto teatrale, per quanto fosse anche un intellettuale e moralista della sua epoca, non si lasciò prendere da considerazioni teoriche, sciogliendo sempre le proprie idee in movimento e azione teatrali, consegnando al futuro una forma perfetta, classica, che poi fu, per secoli, il modello di tutto il Comico borghese.

"L'avaro" di Molière si ispira all'"Aulularia" di Plauto, di cui riprende alcune scene più famose e, soprattutto, alcuni tratti del carattere dell'avaro. In Arpagone, il protagonista, l'avarizia ha soffocato ogni altro sentimento, sicché non viene amato da nessuno, neppure dai due figli, Cleante ed Elise. Il dissidio si aggrava quando Arpagone manifesta la sua intenzione di sposare la bella e povera Marianne, che è amata da Cleante. A questo punto il valletto di Cleante ruba la cassetta del denaro di Arpagone e la dà al suo padrone, Cleante, il quale pensa di restituirla in cambio di Marianne. L'intreccio si scioglierà con

l'agnizione finale, come era nelle opere antiche: l'arrivo opportuno del ricco Anselme, che riconosce in Marianne e Valère i figli, creduti periti in un naufragio...

Cesare Garboli, fine critico e traduttore di Molière, sottolinea la complessità delle commedie dell'autore francese e rileva il lato oscuro, malato, morboso del personaggio di Arpagone. Su questo versante, per così dire "noir", si indirizza la regia, e lo scavo personale di Cirillo, che fa di Arpagone un personaggio repellente, privo di affetti, che non siano la cassetta-scrigno, che vede nei figli dei nemici «vissuti come sottrattori di giovinezza ed amore, ancor prima che di denari» (dalle note di regia). In sintesi, un padre, che vede nei figli dei rivali; un padre, che diventa rivale in amore del figlio; che si vuole prendere la donna amata dal figlio. Sicché, al di là dell'avarizia, si delinea un contrasto, una rivalità, tra un vecchio e i figli giovani. Anche lo spazio scenico appare claustrofobico, con mura spesse come di un carcere, che soffocano la vita. Qualcuno parla di questo Arpagone come di un vampiro...

La chiave di lettura dell'intero spettacolo, pertanto, è nell'antitesi denaro-amore, prendere-darsi, padre-figli. Di qui pure la prova attoriale di Cirillo, che, nella parte di Arpagone, calca le tinte, rendendo il personaggio più viscido e aberrante, rispetto all'originale di Molière.

Menico Pisanti

Al teatro "Caserta Città di Pace"

Una Bohème volenterosa

Nell'ambito della Stagione "Eventi Teatrali" 2011/12, che si tiene al Teatro "Caserta Città di Pace", con la direzione artistica di Anna D'Ambra e quella amministrativa di Michela Cerrato, è stata rappresentata, sabato scorso, 18 febbraio, la famosa opera di Puccini, "Bohème". L'evento è stato realizzato con la collaborazione dell'associazione culturale-artistico-musicale "Enrico Caruso" e con il Teatro Goldoni di Livorno.

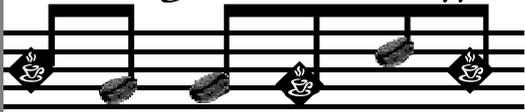
Come è noto, l'opera consta di quattro quadri, su libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica; ed è tratta da "Scenes de la vie de bohème" di Henry Mürger, romanziere francese dell'800. L'opera fu abbastanza travagliata nella stessa composizione, poiché si dovettero superare varie difficoltà e lo scontro con Leoncavallo, che pare fosse stato il primo ad interessarsi al romanzo; la commedia, che Mürger ricavò dal suo romanzo, con la collaborazione di T. Barrière, nella quale si attenuava il crudo realismo originario (il personaggio di Mimì, che nel romanzo era una prostituta, diventava nella commedia "una fragile e verginale eroina"); le difficoltà della riduzione librettistica del romanzo, sulle quali basti citare Giacosa: *"Quel libretto non è un lavoro d'arte, ma di pedanteria, faticosissimo"*.

Eppure, fortunatamente, furono superati tutti gli ostacoli, e l'opera debuttò al Teatro Regio di Torino, il 1° febbraio 1896, con la direzione musicale di un giovane Arturo Toscanini. Poco meno di due settimane dopo, il 14 marzo 1896, veniva data al San Carlo di Napoli. Il progetto si realizzò, perché Puccini molto "sentiva" quest'opera, nella quale cantò e musicò la sua "bohème", la sua giovinezza, ma anche e soprattutto la morte della giovinezza: Rodolfo e Mimì, che, d'inverno, si erano dati appuntamento a primavera, alla "stagion dei fiori", non s'incontrano più; o meglio, Mimì va a morire nella soffitta di Rodolfo e degli altri "bohemiens"...

Se dovessimo dare un giudizio rigoroso e cattivello dell'allestimento visto e ascoltato a Puccianiello, sabato scorso, diremmo che abbiamo assistito a una "Bohème" povera. Ma, siccome non siamo, né vogliamo essere cattivi, diciamo che abbiamo ascoltato e visto una "Bohème" semplice, ma volenterosa, corretta, rispettosa del testo e dello spartito. Siamo in tempi di crisi, e dobbiamo accontentarci, fare sacrifici... Per cui dobbiamo essere comprensivi. Dobbiamo accettare i limiti, anche spaziali, del Teatro di Puccianiello, che non è certo il San Carlo. Dobbiamo, quindi, accettare la mancanza dell'orchestra e accontentarci di una "Bohème" senza gli archi, anche se il piani-

(Continua a pagina 20)

Pentagrammi di Caffè



La musica oltrepassa le idee, è del tutto indipendente anche dal mondo fenomenico, semplicemente lo ignora, e in un certo modo potrebbe continuare ad esistere anche se il mondo non esistesse più: cosa che non si può dire delle altre arti. La musica è infatti oggettivazione e immagine dell'intera volontà, tanto immediata quanto il mondo, anzi, quanto le idee, la cui pluralità fenomenica costituisce il mondo degli oggetti particolari. La musica, dunque, non è affatto, come le altre arti, l'immagine delle idee, ma è invece immagine della volontà stessa, della quale anche le idee sono oggettività: perciò l'effetto della musica è tanto più potente e penetrante di quello delle altre arti, perché queste esprimono solo l'ombra, mentre essa esprime l'essenza. [...]

Arthur Schopenhauer (1788-1860)

Emma, come tutti sanno e come da tutti previsto con largo anticipo, è la vincitrice di *Sanremo 2012*. Ancora una volta, placate le "inutili" e necessarie polemiche su Celentano e sul televoto, si è riusciti a perdere quasi completamente una buona occasione per fare musica e altro. Le polemiche sono funzionali all'*audience* e vanno "cercate" come inevitabile pubblicità a buon mercato. D'accordo e niente di nuovo, ovviamente, sotto il sole. Non ci voleva un esperto di comunicazioni di massa della Sapienza per capire che, al di là dei tempi spropositati (50 minuti), le cose dette da Celentano avevano profondità e valori importanti. Che, espressi in modo più semplice e diretto, sarebbero sicuramente stati più comprensibili. Così come si è visto all'Arena

EMMA Sarò libera (Sanremo Edition)

di Massimo Giletti, domenica scorsa, subito dopo Sanremo, la maggior parte degli intervenuti aveva superato lo shock e aveva "capito" cosa volesse intendere Celentano. Niente di più e niente di meno che un richiamo ai valori evangelici più autentici, un richiamo agli *addetti ai lavori* della Chiesa, i sacerdoti, a spiegare la bellezza del Paradiso, che può essere anche quello del passaggio terreno se si approfondisse il messaggio lasciatoci da Gesù.

Ma evidentemente lo spettacolo, la televisione, la pubblicità, l'emozione e tante altre situazioni non si conciliano bene in Celentano per renderlo più stringato a tutto discapito delle sue nobili intenzioni. Va da sé che ognuno dovrebbe privilegiare le proprie attitudini e francamente anche il buon *molleggiato* farebbe bene a non disperdersi nel mare magnum delle parole ogni volta che va in televisione e concentrarsi sul fatto che nonostante i suoi 74 anni canta divinamente.

Per passare al disco di Emma, era inevitabile e giusto che vincessesse lei. La notorietà acquisita con *Amici* di Maria De Filippi le dava già da mesi i favori dei pronostici. Che, in fatto di vincitori a Sanremo raramente si sono smentiti, in epoche di *talent* come l'attuale. Nel caso specifico di Emma è davvero superfluo sottolineare che questo *repackaging* del suo terzo album, con il brano che ha vinto Sanremo "Non è l'inferno" (testo di Kekko dei Modà, con il quale arrivò seconda l'anno scorso dietro Roberto Vecchioni), la versione in duetto con Alessandra Amoroso e la cover di "Nel blu dipinto di blu" fanno di questo disco un ottimo lavoro. Sì, perché Emma lavora, e molto, con i suoi collaboratori. Poi può piacere o



non piacere ma l'impegno paga sempre. A 25 anni Emma cerca una sua strada, vuole essere un'interprete e superare lo stereotipo di chi esce da *Amici* e fatalmente risente di un genere pop di facile ascolto. Ma nel suo caso, fra i 16 brani in scaletta i pezzi ci sono, la voce ha la possibilità di mettersi in mostra e gli autori si danno un gran da fare per offrirle il meglio che possono. Certamente ci sono altre realtà musicali, ma si può sperare per il bene di Emma che la sua giovane età la porti a provare anche altre strade. Non è facile per nessuno dire cose nuove, come si è visto anche a questo Sanremo, con il "vecchio" Lucio Dalla a dar man forte al suo Pier Davide Carone. Senza risultati eclatanti.

Ma la musica andrebbe valorizzata anche per questo. Un vecchio leone che si mette in gioco e rischia molto più di un giovane che avrebbe tutto da guadagnare ad essere consequenziale ed esprimersi al meglio delle sue possibilità. Senza pensare solo alla vittoria o alla notorietà. Ma mettendo senso e vissuto in quell'unicum che è la musica. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Una Bohème...

(Continua da pagina 19)

sta Rosario Pignatelli ha compensato egregiamente tale vuoto. Dobbiamo, ancora, passare sopra alla limitata credibilità del personaggio di Rodolfo, il cui interprete, Alessandro Granato, non ha, purtroppo, il "fisico del ruolo", ma è dotato di una bella voce, morbida e variegata. Abbastanza convincenti gli altri interpreti: Anna Maria Stella Pansini (Mimi), Javier Landete (Marcello), Michela Antenucci (Musetta), Daniele Antonelli (Schaunard), Rosario Saccardi (Colline), Martin Briody (Benoit e Alcindoro)... in sintesi tutto il cast ha dato l'anima.

La "povertà" e le scarse risorse della produzione non hanno

ostacolato il buon funzionamento della complessa macchina organizzativa, richiesta da rappresentazioni del genere. Pertanto, un plauso va all'accorta regia di Sergio Licursi e Alberto Paloscia. Bene anche il gruppo vocale "I Cantori di San Ferdinando Re" e il coro delle voci bianche. Una menzione a parte merita Cira Di Gennaro, maestro concertatore e direttore musicale. Un grazie personale agli organizzatori, che già da anni inseriscono nel cartellone uno spettacolo di opera lirica, permettendo ai casertani l'ascolto di musiche immortali, difficilmente eseguite nella nostra città. Per l'iniziativa "Tavolozza e palcoscenico", ha esposto Anna De Core.

Menico Pisanti

Samba, Ordem e Progresso

Sicuramente il Samba rappresenta il punto di riferimento della cultura *brasileira*, così come Flamenco e Fado lo sono per quelle *español* e *portugues*. Esattamente come il Flamenco, il Samba come genere musicale è associata alla danza: in questo caso alle danze africane portate qui dalle popolazioni nere schiavizzate dai coloni portoguesi. Ma come anche il Fado, il Samba rappresenta il modo di essere di un popolo, ricostituitosi qui da tante culture amalgamate al Sud dell'Amazzonia. In questi tempi di sfrenato sviluppo dell'Emisfero Sud del mondo a scapito dell'Europa e del Nordamerica, il Samba resta quanto mai significativo per il modello di sviluppo proposto dalla "tigre" Brasile: a piccoli passi ma talmente sicuri e ordinati (*Ordem*) nella loro direzione dominante, il *Progresso*, che certe evoluzioni a rilento (giri *in loco* e persino passi indietro) non possono per niente nuocerli. E così con *Ordem e Progresso* siamo arrivati al *lema nacional*, quello che campeggia sul globo della bandiera del Brasile, cioè a quello che il paese carioca si è proposto di fare sin dai primi tempi della democrazia repubblicana.

E niente sembra possa essere più significativo dello sviluppo, pur difficile, della *Sambademocrazia*, che il compimento di un'impresa unica nel mondo per le sue dimensioni e il coinvolgimento popolare: il *sambódromo* di Rio de Janeiro che, nel 2012, a distanza di 30 anni dal suo concepimento da parte del grande architetto Oscar Niemeyer, espone finalmente al mondo intero la sua *silhouette* svelta, costruita lungo l'Avenida Marquês de Sapucaí - diven-



tata asse direttrice delle sfilate di Samba. Dall'*Início* all'Àrco dell'Ápoteose, per una lunghezza di circa 1200 metri, i *desfile* avvengono davanti a circa 85.000 spettatori piazzati in *frisas* e tredici tribune, mentre i livelli intermedi sono occupati dalle cabine della giuria e dalle *camarotes* - dei veri e propri piccoli alloggi da cui è possibile assistere alla sfilata con maggiore comfort.

Arrivare a Rio nei giorni di Carnevale (quest'anno dal 17 al 21 febbraio) vuol dire essere al centro del mondo assieme a star di ogni tipo, ma soprattutto alle più famose scuole di samba *brasileire*, che danno prova degli sforzi durati un anno intero. Praticamente una sfilata *neverending* nelle ore notturne - cioè dalle 21 all'alba - le uniche che nella Rio dell'estate australe permettono di respirare (l'umidità supera il 90%) - con circa un'ora a disposizione di ciascuna scuola, che esibisce almeno cinque carri e migliaia di danzatori di Samba "*trainati*" da bellissime donne di tutti i colori. Naturalmente ci sono gli immancabili fuochi e un pubblico entusiasta che, per cantare e ballare assieme a loro, ha pagato cifre inaudite, tra 200 e 500 Euro a serata.

E poi ci sono i *bloco* (anche di traffico) che trasformano ogni quartiere in un piccolo *sambódromo*, sicché l'Ultimo di Carnevale trovare qualcosa aperto a Rio è un'avventura. Al meno che non si cerchi la *joie de vivre* e il calore dei brasiliani per i quali "*Gentileza, ela è carioca*" e tutt'altro che uno slogan.

Ma il *sambódromo* resta il cuore della città, dove si succedono sfilate di autore - come quella dell'artista brasiliano Romero Britto, tornato con la storia della vita nei luoghi delle sue umili origini - alle tante sfilate a tema che quest'anno hanno scelto di trattare un po' di tutto - dalle favole *cordel* della *Salgueiro*, alle usanze religiose descritte da *Portela*, tipiche di un paese multietnico che mischia le religioni e le credenze tribali come i ritmi africani alla samba-de-roda della Bahia dell'ormai defunta ma indimenticata cantante Clara Nunes. Né mancano i temi internazionali, come la storia ironica delle conquiste britanniche oppure l'affezionato omaggio alla tanta provata Grecia e alla sua antica cultura, modello per tutti: se l'Europa non ti vuole, Ellade, sii benvenuta in Sudamerica!

Corneliu Dima

Il sindacalista...

(Continua da
pagina 17)

Quando negli anni '50 l'Unione Sovietica invase con i carri armati l'Ungheria, reprimendone brutalmente la rivolta nel sangue, lui disapprovò nettamente la decisione dei comunisti sovietici, ritenendo che non si potevano usare simili metodi contro un popolo di lavoratori socialisti, prendendo le difese degli ungheresi e inimicandosi anche Palmiro Togliatti, l'allora capo indiscusso del partito comunista in Italia. Di Vittorio ebbe il coraggio di esporre chiaramente le sue idee, prendendo le distanze dal partito e dichiarando l'autonomia del sindacato della C.G.I.L. e quindi confermando la sua natura di uomo combattivo pronto a lottare con forza e decisione per i

diritti della classe operaia e contadina, rimanendo dunque più un uomo di classe che non di partito, un politico militante che ascoltava più le esigenze delle masse operaie che le direttive del partito, portavoce di gente che non aveva nessuna voce in capitolo.

Fu apprezzato anche all'estero per le sue capacità di sindacalista, tanto da divenire presidente dell'F.S.M., la federazione mondiale dei sindacati. Morì improvvisamente nel novembre del 1957 a Lecco, poche ore dopo aver ricevuto alcune delegazioni sindacali, lasciando un profondo dispiacere in tutti quelli che lo avevano conosciuto e gli avevano voluto bene combattendo insieme con lui per i diritti e le cause di tutti coloro che sul posto di lavoro vengono sfruttati o subiscono soprusi e ingiustizie.

Francesco Pernice

Ah, l'opera...

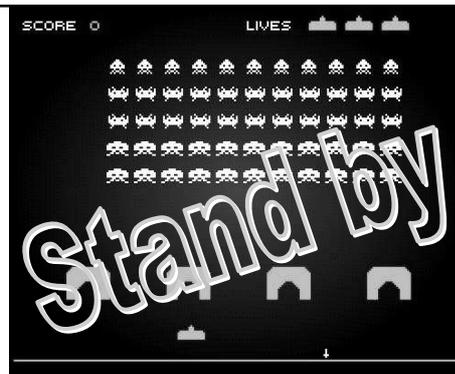
Appassiona come sempre, l'Opera qui in città. Ogni appuntamento al Teatro "Caserta città di pace" è la conferma di quanto si senta forte il bisogno e il piacere di un teatro ricco visivamente, narrativamente e musicalmente. Successo di pubblico per la *Bohème*, una delle più note opere pucciniane, andata in scena sabato scorso. Una scommessa vinta anche quest'anno. Non solo perché è materialmente difficile allestire un'opera, finanziariamente e artisticamente, ma anche perché l'Opera non può che essere realizzata da professionisti e i dilettanti sono esclusi a priori.

Ad apertura di sipario ci troviamo a Parigi, nel 1830. La città invernale, raccontata da scenografie semplici e realistiche, fa da sfondo alla scene in cui si alternano interni ed esterni, momenti più intimisti e raccolti ad altri più corali e ariosi. La vicenda degli artisti (Alessandro Granato, Javier Landete, Daniele Antonelli, Rosario Saccardi) così poveri da bruciare i loro stessi componimenti per riscaldarsi, si "scalda" con l'arrivo delle due donne, Mimì (Anna Maria Stella Pansini) e Musetta, l'una mite, timida e malata, l'altra prepotente ed esuberante, che fanno nascere amori, scatenano passioni e gelosie, oltre che incomprensioni. Le scene si arricchiscono via via di voci, colori e movimenti. Intimità ed esuberanza, dialoghi e arie si intrecciano in un tessuto sapientemente orchestrato. Indubbiamente le scene corali - a cura del gruppo vocale I Cantori di San Ferdinando Re insieme al coro di voci bianche di Caserta - sono state le più trascinate e coinvolgenti. Ma l'epilogo con la morte di Mimì circondata dall'amato Rodolfo e da tutti gli amici commuove e avvolge la platea. Il solo pianoforte, con Rosario Pignatelli alle tastiere, non riesce a supplire la complessa partitura musicale che l'autore aveva previsto, «*Puccini vuole i violini*», sottolineano gli esperti tra il pubblico, ma il maturo lavoro di regia di Sergio Licursi, Alberto Paloscia e Antonio Lemmo, è riuscito a ben amalgamare le voci di tutti e a far emergere la pienezza del testo pucciniano, con l'indiscutibile collaborazione del Maestro concertatore e direttore musicale Cira De Gennaro.

Prossimo appuntamento con "Eventi Teatrali", sabato 10 marzo, con Liolà, regia di Anna D'Ambra, direttore artistico della rassegna.

Marilena Lucente

Esattamente un anno fa usciva il 3DS, la nuova console portatile Nintendo; oggi arriva la risposta di Sony con PS Vita. Quest'ultima, rispetto al 3DS, sulla



carta è indubbiamente più performante dal punto di vista tecnico, e ciò potrebbe avvicinare all'acquisto chi è amante della grafica. Offre due stick analogici, proprio come un classico pad, e due superfici tattili: il classico *touch screen* e un *touch pad* sul dorso della console. Resta da vedere come verranno implementate queste funzioni nelle meccaniche di gioco, perché, ricordiamolo, a fare la console non è la potenza tecnica o l'hardware in generale, ma le idee applicate e costruite su questo.

I giochi più interessanti che accompagnano il lancio della console sono *Uncharted: L'abisso d'oro*, *F1 2011* e *Fifa Football*. Il primo è la trasposizione portatile di una delle serie di avventura più amate degli ultimi anni, e offre un comparto grafico davvero eccezionale. *F1 2011* è ovviamente il gioco ufficiale della Formula uno, e permetterà ai giocatori di correre su tutti i circuiti che hanno caratterizzato la scorsa stagione automobilistica con qualsiasi scuderia o pilota. Infine, *Fifa Football* è il classico gioco di calcio che tanto amano gli italiani e che Sony non poteva certo far mancare agli appassionati.

La console è venduta in due versioni: Wi-Fi e Wi-Fi+3G. La prima costa 249€ e permette di collegarsi a internet solo tramite degli hot spot; mentre la seconda 299€, e con un abbonamento 3G si ha l'opportunità di essere costantemente connessi in rete.

Donato Riello

**ULTIMO
SPETTACOLO**

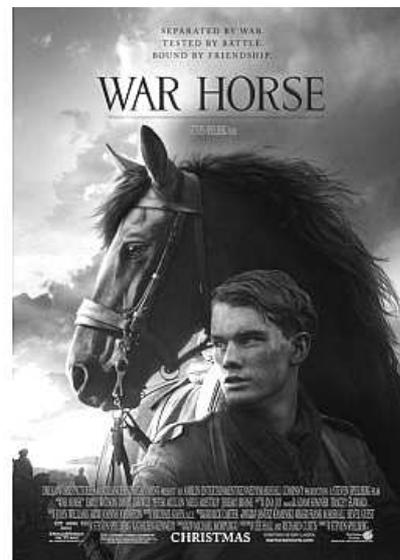
War horse

Inghilterra 1914. Joey è uno splendido e giovane cavallo che per forza di cose passa di padrone in padrone, fino ad essere venduto all'esercito inglese, impegnato a combattere nella Prima Guerra Mondiale. Ogni giorno Joey viene montato in battaglia, assistendo con i propri occhi agli orrori e ai soprusi scatenati dalla guerra, finché un giorno il suo istinto lo guida ad attraversare il fronte e andare alla ricerca del suo primo proprietario, Albert, figlio di un umile contadino, col quale sente ancora un forte legame di amicizia.

L'ultima fatica del grande Steven Spielberg irrompe con prepotenza anche sugli schermi italiani, confermandosi un grandissimo film. Adattamento

del romanzo di Michael Morpugo, uno dei racconti per bambini più famosi di tutta la Gran Bretagna, permette a Spielberg di raccontare una storia piena di eroismo e di amicizia in un modo unico, come solo un regista come lui sa fare, con la tenacia, la grande conoscenza della macchina da presa e con la voglia di innovarsi costantemente che hanno costellato la sua carriera di enormi successi.

Coadiuvato da un grande cast, dove spiccano i nomi di Tom Hiddleston, Benedict Cumberbatch, Niels Arstrup e Toby Kebbell, quello che Spielberg vuole raccontare attraverso gli occhi del cavallo è la grande umanità dei soldati e di tutti gli uomini coinvolti nelle atrocità delle battaglie contrap-



posta all'umanità, la spregevolezza e l'inutilità di cui la guerra è costante manifesto.

Orlando Napolitano

Il Basket



Otto contro Varese

Probabilmente è questa contro Varese la partita “giusta” per Caserta per chiamarsi in maniera decisa fuori dalla zona pericolosa della classifica. Un successo garantirebbe alla squadra di coach Sacripanti l’aggancio a quota 20 proprio alla formazione varesina, con Caserta, che però, ha già riposato, e che, quindi, deve disputare una partita in più. Questo, secondo i buoni auspici di una matematica che vorremmo far pendere dalla parte di Caserta, ma che naturalmente, deve essere suffragata dal risultato sul campo. Certo, la Cimberio di coach Recalcati sarà di tutt’altro avviso, anzi darà il massimo per riscattarsi dalla sconfitta interna del turno scorso patita contro la Virtus Roma, ma soprattutto vorrà riprendere il cammino interrotto, per garantirsi un posto utile per l’accesso ai play-off. Pensiamo ad una partita dal risultato sempre in bilico, come del resto lo fu all’andata, quando Caserta cedette solo nel finale, e per giunta, dovendo fare a meno di Stipanovic, che si infortunò per la prima volta proprio in quella occasione. Ma da allora, molte cose sono cambiate. Intanto, né Caserta né Varese si sono qualificate per le Final-Eight di Coppa Italia a Torino disputate la scorsa settimana, e che hanno visto l’ennesimo successo di Siena, ma avvicendamenti ci sono stati in entrambe le formazioni. Nella Cimberio, Weeden ha preso il posto di Hurtt, mentre Caserta non ha più Rose, ma Charlie Bell, che a tutt’oggi si è rivelato un perfetto UFO.

All’andata fu Rox Stipcevic, il play sloveno di Varese, ad affossare Caserta con i suoi tiri dalla distanza, ma sotto canestro i rimbalzi di Talts e Kangur risultarono decisivi, soprattutto quando in campo non c’era Stipanovic. E adesso, sotto canestro, ci sarà anche il rientrante Diego Fajardo, giocatore 35enne che farà valere tutta la sua esperienza. Ma il potenziale offensivo di Varese va individuato nel trio Weeden, Diawara, Stipcevic, che sempre più spesso chiude in doppia cifra la singola prestazione. Weeden garantisce molto di più rispetto al “tagliato” Hurtt, Stipcevic è un giocatore di striscia, e se comincia a prenderci, per la Otto sono problemi seri. Infine, Diawara, una vera forza della natura, con fisicità e agilità devastanti per le difese avversarie. Mente del gioco varesino, però, è Ranniko, play finlandese dal gioco “oscuro”, ma dal rendimento di qualità. Poco appariscente, ma di

grande efficacia è Kangur, giocatore fisico, ma molto presente nello scout finale. E poi, Luca Garri, l’anno scorso con la maglia di Caserta, con un buon inizio di stagione, ma poi persosi nel prosieguo. Proprio quello che sta facendo in questa annata con Varese. Insomma, un giocatore che si accende subito, per poi spegnersi rapidamente. In ogni caso, Varese è squadra solida, guidata da un coach di grande carisma come Recalcati, e al PalaMaggiò vorrà dimostrare tutto il suo potenziale. Di contro, la Otto Caserta, che ha in questo turno la grande opportunità di mettere la propria classifica “in sicurezza”. La 22ª giornata, propone, infatti, confronti che possono dare ulteriormente una mano alla classifica di Caserta, visto che Treviso gioca a Cantù, Roma ospita Siena, Teramo gioca a Bologna, Casale Monferrato gioca a Milano, Cremona gioca a Biella e la Fabi Montegranaro riposa.

Una concomitanza favorevole di risultati, unitamente ad un successo di

Caserta, rasserenerebbe di molto l’ambiente, almeno sotto l’aspetto del basket giocato. E sul campo, confidiamo ancora una volta in prestazioni super da parte di Collins e Smith, ma anche sul pieno recupero di Stipanovic, un giocatore dal cuore grande, sulla solidità di Doornekamp e l’efficacia di Righetti dalla distanza. Dovranno farsi trovare pronti anche Maresca (fondamentale la sua tripla a Casale Monferrato), e Fletcher, che rientrerà dopo l’assenza nell’ultimo turno, a cui farà posto il giovane Kudlacek. E poi, c’è Charlie Bell. Francamente restiamo senza parole per questo giocatore, al quale possiamo solo augurare di incominciare a giocare. E glielo auguriamo di cuore, soprattutto perché Caserta non può permettersi di giocare con un uomo in meno. Intanto, e ne siamo certi, Coach Sacripanti, per dargli ancora fiducia, lo inserirà nel quintetto iniziale, insieme a Collins, Smith, Doornekamp e Stipanovic. Di contro, la Cimberio opererà per uno starting-five composto da: Ranniko, Weeden, Diawara, Kangur e Talts. Andiamo a vedere. Sarà questa la partita di Charlie Bell?

GIUSTIZIA PER BELL (TROY)!

Che cosa ha fatto Charlie Bell (il cestista della Otto Caserta), per meritarsi due foto, con tanto di belle parole a proprio favore, dopo gli ultimi due turni di campionato? Niente, proprio niente! Intanto, su un importante quotidiano napoletano, le sue foto sono comparse... ma accostate alle gare del S. Antimo di coach Gennaro Di Carlo (LegaDue). È lì, infatti, che milita il Bell che ha meritato la foto, Troy Bell: il giocatore americano, in occasione degli ultimi due impegni di campionato contro Pistoia (55-64) e contro Verona (77-70) ha messo a segno 25 punti a partita, e si sta dannando l’anima per cercare di salvare la sua squadra.



Legadue - Ciamillo & Castoria

Insomma, il Bell che avrebbe meritato le due foto è la guardia del S. Antimo. È proprio vero, ci si sbatte tanto, e neanche la miseria di una foto, mentre c’è chi fa solo “passerella”, e si “guadagna” ben due foto. Il punto è: chi mette le foto ha presente che ci sono due Bell? E soprattutto, ha capito chi gioca per Caserta e chi per S. Antimo?

Potrebbe anche essere, però, che quelle due foto non siano il frutto di un errore, ma vogliono essere uno stimolo per vedere il Bell di Caserta finalmente ai livelli del Bell di S.

Antimo. Ma temiamo sia pura illusione: negli ultimi due turni, Troy Bell ha realizzato ben 50 punti (25+25), Charlie Bell zero! Intanto, e lo diciamo con forza, Troy Bell, indipendentemente dai risultati che consegue S. Antimo, merita davvero una foto sua sul giornale che per ben due volte “ha sbagliato i Bell”. Sarebbe un piccolo “risarcimento”. Dovuto, visti i meriti di Troy.



PIZZERIA DA MARCO

WWW.PIZZERIADAMARCO.INFO

A METRO!

DA ASPORTO

A TAVOLA

A DOMICILIO



APERTI
A PRANZO

0823
34.18.44

MEDIASET
PREMIUM
CLUB

INFO@PIZZERIADAMARCO.INFO

A Parco Cerasola
Via Cilea 76/78

tutte le pizze che vuoi:
da aglio e origano a
radicchio e gorgonzola,
da salsiccia e friarielli
alla crema di carciofi,
dal kebab alla nutella...



... ma anche **Pizzicotti e Panuozzi "Specialità della casa"**
e gli sfizi della rosticceria: **Crocchè, Arancini, Patate fritte,**
Frittelle alle alghe, Polpettine di melanzane,
Frittatine di spaghetti, Chele di granchio

STAMPA FOTO DA FILE:

13 x 18 : 0,18 €

20 x 30 : 1,50 €

30 x 40 : 3,50 €

PUBBLICITÀ



CENTRO STAMPA DIGITALE

STAMPA PER LA COMUNICAZIONE

Caserta

Via Buccini, 27

⇒ STAMPA SU TELA E SU GADGET

⇒ STRISCIONI

⇒ LAVORAZIONE POLIURETANO

⇒ ZEBBINI PERSONALIZZATI



Società Editrice
L'APERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 ☎ 0823 279711

L'APERIA - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Caro Caffè (ilcaffe@gmail.com)

STAMPA: CENTRO STAMPA DIGITALE - VIA BUCCINI - CASERTA

il Caffè

Testata iscritta al
Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria
Capua Vetere il 7 aprile
1998 al n° 502

Direttore Responsabile **Umberto Sarnelli**

Direttore Editoriale **Giovanni Manna**

Direttore Amministrativo **Fausto Iannelli**

Direzione e redazione:
Piazza Pitesti, 2
81100 Caserta

☎ 0823 357035
☎ 0823 279711
ilcaffe@gmail.com